

Per una lettura più agevole clicca
a sinistra sull'icona "SEGNALIBRO"

2010

PROFILO DI COMUNITA' DI BOVALINO E COMPRENSORIO



Pamela Sagoleo

Simona Pecchioli

INDICE

INDICE.....	1
LA COMUNITA' DI BOVALINO.....	2
1. IL PROFILO TERRITORIALE.....	2
2. IL PROFILO DEMOGRAFICO.....	5
3. IL PROFILO DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE.....	8
3.1. L'AGRICOLTURA.....	8
3.2. IL COMMERCIO.....	8
3.3. L'INDUSTRIA.....	9
3.4. IL TURISMO.....	9
4. IL PROFILO DEI SERVIZI.....	9
4.1. AREA SOCIO-EDUCATIVA.....	9
4.1.1. L'ISTITUTO COMPRENSIVO DI BOVALINO.....	10
4.1.2. L'ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "F.LA CAVA.....	11
4.2. AREA SOCIO-SANITARIA.....	13
4.3. AREA RICREATIVO-CULTURALE.....	15
5. IL PROFILO ISTITUZIONALE.....	17
5.1. IL COMUNE.....	17
5.2. LA CHIESA.....	19
5.3. LE ALTRE ISTITUZIONI.....	20

6. PROFILO ANTROPOLOGICO.....	21
6.1. IL PROFILO STORICO.....	21
6.2. FESTE E TRADIZIONI: L'INFLUENZA DELLA RELIGIONE.....	26
7. IL PROFILO PSICO-SOCIALE.....	31
BIBLIOGRAFIA.....	34
SITI INTERNET CONSULTATI.....	34
RINGRAZIAMENTI.....	35

LA COMUNITA' DI BOVALINO

*“Bovalino scintillante, nella sua cretosa altura,
nell'ultimo raggio di sole è un posto di considerevole grandezza
ed eravamo incantati per il marcato carattere calabrese.
Mentre salivamo il tortuoso sentiero,
osservavamo la lunga fila di paesani che tornavano a casa,
il costume delle donne era il più bello che avessimo visto finora”
(Edward Lear, 1847 - Diario di un viaggio a piedi)*

Bovalino Marina è uno dei paesi che fanno parte della zona situata sul versante ionico della provincia di Reggio Calabria denominata “Locride”.

1. IL PROFILO TERRITORIALE

Il comune di Bovalino fa parte della cosiddetta Vallata del Bonamico (sup. 362,57 km²), in cui sono compresi anche il comune di Benestare, Bianco, Caraffa del Bianco, Careri, Casignana, Platì, Samo, San Luca e Sant'Agata del Bianco.

Bovalino Marina, che comprende nel suo territorio diverse frazioni (tra cui le più popolate sono Bovalino Superiore, Pozzo e Bosco Sant'Ippolito) confina a Sud con la Marina di Casignana, ad Ovest con San Luca e Benestare, a Nord con Ardore, mentre ad est è bagnata dal mar Ionio. L'ampiezza del territorio è pari a 17,95 Km². E' un paese che nasce come comunità di pescatori che usavano le baracche costruite negli attuali rioni Borgo e Sant'Elena per riposarsi e come deposito per le attrezzature. L'area, che allora era ancora in parte paludosa e malsana, venne bonificata soltanto nel 1800, col finire delle incursioni saracene, e da allora le famiglie che risiedevano in collina, nell'antico abitato di Bovalino Superiore, cominciarono a spostarsi nella marina. Bovalino Superiore, che si trova a 210 m. sul livello del mare, nasce invece in seguito alle continue invasioni greche e saracene che costrinsero le popolazioni della costa a ritirarsi verso i luoghi meno accessibili dell'interno. Nel territorio di Bovalino esistono inoltre le contrade di Biviera, Santa Rosa, Pomadonna, Sant'Elena, Donna Palumba, Felicia e Bricà (Ardore, 2002).

La via di comunicazione principale è la molto discussa S.S. 106 (la cui costruzione risale al 1869) che collega Reggio Calabria alla città di Taranto. Questa strada è al centro di molte polemiche in quanto attraversa per gran parte del suo tragitto i centri abitati della costa ionica calabrese, fatto che, ovviamente, causa molti problemi alla scorrevolezza della viabilità, soprattutto nel periodo estivo. Fortunatamente, per quanto riguarda il paese di Bovalino, venne costruita a suo tempo una variante più ampia a monte del paese, in modo da permettere la circolazione.

L'altra via principale è la S.S. 112 dell'Aspromonte, iniziata nel 1830 dai Borboni e finita nel 1870, che collega Bovalino fino a Bagnara sul Tirreno, passando per i comuni di Benestare,

Careri e Platì, e di cui fu costruita la variante (S.S.112 bis) che si ricollega al paese di Natile Nuovo. Da più di trent'anni è in discussione il progetto di costruire una nuova via di collegamento dal Tirreno allo Ionio che dovrebbe portare da Bovalino a Bagnara tramite il Traforo dello Zillastro; nonostante il progetto abbia ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie e l'approvazione da parte della comunità locale, che spera con questa occasione di uscire dalla condizione di isolamento in cui si trova, i lavori procedono a rilento, sia per questioni finanziarie, sia per i ripetuti attentati compiuti dalla 'ndrangheta alla ditta appaltatrice messinese.

Attualmente la via di comunicazione più vicina in grado di collegare le due coste calabresi risulta essere la S.S. 682 Jonio-Tirreno che partendo da Gioiosa-Siderno collega le due città alla Piana di Gioia Tauro tramite la galleria Limina (mt.3200), progettata e costruita negli anni ottanta per ovviare al problema delle comunicazioni che allora erano garantite solo dalla S.S. 111 (ora S.P.1), strada creata in epoca borbonica e che si inerpica sull'Aspromonte, e dalla S.S 281 (ora S.P. 5) che segue un tragitto simile a quello della S.S. 682 ma meno lineare e più dispendioso a livello di tempo. L'accesso all'autostrada Salerno-Reggio Calabria è possibile solo dalla S.S. 682.

Il traffico ferroviario risulta essere carente in quanto garantito soltanto da una linea ferrata ad un binario (la Reggio Calabria-Metaponto) che, oltre ad essere costruita per alcuni tratti a ridosso del mare (con conseguenti problemi soprattutto di inverno a causa delle mareggiate), ha assistito negli ultimi anni ad una drastica riduzione delle linee di transito operata da Trenitalia.

I due aeroporti più vicini sono quello di Reggio Calabria (uno dei tre più a rischio d'Italia) e quello di Lamezia Terme, opera molto più recente, in cui sono state attivate recentemente anche linee low-cost.

Il traffico sulla litoranea è garantito soltanto da una linea di pullman (Mediterraneabus S.p.A) che serve tutti i comuni della fascia ionica reggina e la cui sede amministrativa è ubicata proprio a Bovalino (www.mediterraneabus.com). Non esiste un sistema di trasporto pubblico cittadino in nessuna delle città, né della costa, né dell'interno. Il comune di Bovalino garantisce però un servizio scuola-bus per gli alunni delle Scuole Inferiori.

Il più importante corso d'acqua della Locride è il Bonamico, lungo 26,4 Km su una superficie di bacino di 13,810 ettari, che nasce dal Monte Cannavì accanto al santuario di Polsi. I corsi d'acqua della zona sono spesso fonte di grossi problemi per i paesi della costa ionica poiché le cosiddette "fiumare", in secca per la maggior parte del tempo e spesso utilizzate come discariche, durante la stagione delle piogge sono soggette ad improvvise esondazioni in grado di provocare spaventose alluvioni (Ardore, 2002).

Bovalino è inoltre bagnata dal Mar Ionio, il quale rappresenta la sua risorsa principale, soprattutto d'estate. Purtroppo questa grande ricchezza non è molto salvaguardata e ogni anno scoppiano scandali legati all'inquinamento delle acque, dovuti nella maggior parte dei casi allo scarso funzionamento del sistema di depurazione della rete fognaria che la politica locale mal gestisce. Sono stati emessi diversi divieti di balneazione (anche nell'estate 2009) a causa di sostanze altamente inquinanti trovate dalla guardia costiera nelle acque, divieti non sempre rispettati. Negli ultimi giorni di agosto 2009 sono state rilevate tre vaste chiazze oleose, presumibilmente prodotti petroliferi, tra i Comuni di Locri, Siderno e Roccella, probabilmente dovute allo scarico clandestino da parte di navi petrolifere di passaggio. Episodi come questi si susseguono da molti anni ormai e attualmente stanno emergendo possibili collegamenti con le attività mafiose della 'ndrangheta.

Bovalino si trova inoltre vicino al grande Parco Nazionale dell'Aspromonte che in gran misura si trova compreso nel territorio del comune di San Luca (confinante con quello di Bovalino).

Il Parco Nazionale dell'Aspromonte, istituito come Ente nel 1994, si estende per 65.647,46 ettari ed è compreso nel territorio di ben 37 comuni della provincia di Reggio Calabria. La parola "Aspromonte" (che significa "candido bianco") deriva dal nome che gli diedero le antiche popolazioni greche a causa del colore biancastro delle formazioni rocciose.

Nell'immaginario collettivo purtroppo l'Aspromonte viene legato particolarmente al contesto mafioso in quanto è proprio nella macchia attorno Platì, Natile e San Luca che negli anni ottanta venivano nascosti i prigionieri rapiti dalla 'ndrangheta. In anni più recenti è stato utilizzato lo stesso territorio per la coltivazione illegale della cannabis che l'impegno costante delle forze dell'ordine nel monitoraggio del territorio ha drasticamente ridotto. La caratteristica peculiare del Parco dell'Aspromonte sono le "pietre", grandi conglomerati rocciosi dalla forma particolare, come Pietra Cappa). Queste si trovano concentrate nella Valle delle Grandi Pietre che si trova vicino al centro di San Luca.

Per quanto riguarda l'artigianato, la sua diffusione nell'Aspromonte testimonia il forte attaccamento della popolazione alle sue tradizioni. Molto diffusa è infatti la produzione di strumenti musicali tipici come i tamburelli, le zampogne (dette "Ciaramelle") e la lira calabrese. Molto diffusa è inoltre la produzione di "pezzare", stoffe variopinte prodotte con telai artigianali, come prevede l'antica tradizione greca (www.parcaspromonte.it).

Per quanto riguarda il turismo nel parco, sono da segnalare alcuni pacchetti escursionistici che offrono la possibilità di essere ospitati in strutture ricettive rurali, coinvolgendo attivamente la comunità locale nell'accoglienza dei gruppi e creando momenti interattivi (www.naturaliterweb.it). Tra le iniziative promosse dal Parco Nazionale dell'Aspromonte dirette ai giovani vi è stata la creazione di un agenda scolastica destinata agli studenti con l'intento di diffondere tra le nuove generazioni il senso della natura e della conoscenza del patrimonio culturale.

Tra le opere storico-artistiche presenti nel territorio di Bovalino c'è il castello di Bovalino Superiore che risale al periodo Normanno (1100 circa); fu uno dei 17 voluti dal Gran Conte Ruggero I d'Altavilla. Il castello, nel corso dei secoli, ha affrontato diverse incursione da parte dei turchi e fu ripetutamente danneggiato dai vari terremoti che interessarono questa zona. A fine '800 il castello fu ristrutturato e donato per farne un ospizio per i mendicanti ma, dopo che il terremoto del 1908 lo fece crollare, fu in parte venduto a privati (Ardore, 2002).

La religione ha da sempre rivestito, e tutt'oggi riveste, un ruolo molto rilevante nella comunità, testimoniata dal grande patrimonio artistico legato al culto della religione cristiana presente tra cui la Chiesa Matrice, sita in Bovalino Superiore, costituita da una cripta ("San Nicola") e, sopra di essa, l'attuale chiesa, che si trova nel centro storico, all'interno delle mura antiche. Inizialmente l'altare era dedicato alla Madonna dell'Ogitria e il rito praticato era greco, divenne cattolico nel 1525, stesso anno in cui venne ultimata la costruzione della nuova chiesa a opera di D. Giovanni Francesco Pignatelli. Nonostante la patrona sia l'Immacolata Concezione, venne dedicata a Santa Maria di Nives e a san Nicola di Bari. All'interno vi sono opere di pregevole valore artistico quale la statua in marmo bianco della Madonna col Bambino, la statua in legno dell'Immacolata Concezione e 126 antiche reliquie (tra cui una pietra sulla quale cadde il sangue di Gesù Cristo e una spina della sua corona), miracolosamente scampate al terremoto del 1783.

Negli anni 1882-1891 venne costruita la chiesa di San Nicola di Bari (la sede attuale della parrocchiale) in seguito al trasferimento della sede municipale (avvenuta nel 1874). Di valore artistico all'interno si trovano l'altare maggiore in marmo, un quadro opera del pittore

Pasquale Parisi e gli affreschi sul soffitto, sulle pareti e sulla semicupola opera del pittore Guido Faita. La Chiesa è retta da più di un trentennio dai frati minori francescani.

Del Comune di Bovalino fa parte anche il Museo D'Arte e D'epoca che sorge all'interno della cripta nella Chiesa Matrice (Ardore, 2002).

Bovalino si trova a pochi chilometri dal sito archeologico di "Locri Epizefiri", una delle più importanti città della Magna Grecia, e dal Borgo di Gerace (cittadina definita la "Pera dello Ionio"), due dei principali siti turistici della costa ionica.

2. IL PROFILO DEMOGRAFICO

Bovalino, negli ultimi 150 anni, ha subito un incremento notevole della popolazione (Fig. 1) che lo ha portato, dai 2.152 residenti del 1861, agli 8.652 abitanti del 2008 (4225 M, 4427 F) (www.istat.it). Questo aumento è dovuto principalmente al movimento migratorio da parte

della popolazione dei paesini interni (in particolare San Luca) verso la città più grande e vicina della costa.

Questa "migrazione forzata" ha fatto scontrare le culture profondamente diverse delle zone interne, dedite alla pastorizia e all'agricoltura, con quelle della costa, più mercantili e imprenditoriali (Istituto d'Istruzione Superiore F.La Cava, 2008).

Se analizziamo la popolazione di anno in anno, negli ultimi otto anni, abbiamo un +1,6% nel 2003 e nel 2007 e due leggeri cali demografici (-0,1% e -0,7%) nel 2002 e nel 2004 (Fig. 2).

Figura 1. Popolazione di Bovalino dal 1861 al 2008 (elaborazione su dati Istat).

Anno	Residenti	Variazione	Note
1861	2.152		Minimo
1871	2.617	21,6%	
1881	3.666	40,1%	
1901	4.530	23,6%	
1911	5.250	15,9%	
1921	5.364	2,2%	
1931	6.131	14,3%	
1936	6.469	5,5%	
1951	7.435	14,9%	
1961	6.929	-6,8%	
1971	6.463	-6,7%	
1981	6.989	8,1%	
1991	8.307	18,9%	
2001	8.358	0,6%	
2007	8.555	2,4%	
2008	8.652	1,2%	Massimo

Figura 2. Popolazione di Bovalino dal 2001 al 2008 (elaborazione su dati Istat).

Anno	Residenti	Variazione	Note
2001	8.343		.
2002	8.336	-0,1%	.
2003	8.466	1,6%	.
2004	8.406	-0,7%	.
2005	8.404	0,0%	.
2006	8.423	0,2%	.
2007	8.555	1,6%	.
2008	8.652	1,2%	.

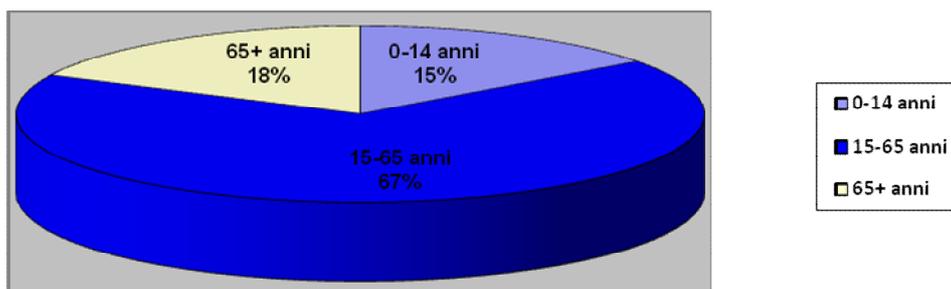
I nuovi nati nel 2008 sono stati in tutto 98 (1,14% della popolazione totale), mentre le persone decedute sono state 84 (0,98%). Il saldo migratorio ammonta a 83 per l'anno 2008 (0,96%). Per quanto riguarda la divisione per fasce di età, l'indice di vecchiaia, in base ai dati Istat (2007) si attesta sul 118,9%. Il gruppo più numeroso risulta essere quello 30-39 anni (di cui maschi in minoranza rispetto alle femmine con il 46,6%) (Fig. 3).

Figura 3. Popolazione di Bovalino per fasce di età (elaborazione su dati Istat, 2007).

Età	Maschi	Femmine	Totale	%Totale	%Maschi
0-9	405	380	785	9,3%	51,6%
10-19	545	499	1.044	12,4%	52,2%
20-29	591	579	1.170	13,9%	50,5%
30-39	586	672	1.258	14,9%	46,6%
40-49	576	596	1.172	13,9%	49,1%
50-59	532	533	1.065	12,6%	50,0%
60-69	406	417	823	9,8%	49,3%
70-79	322	387	709	8,4%	45,4%
80-89	124	209	333	4,0%	37,2%
90-99	23	37	60	0,7%	38,3%
100+	0	4	4	0,0%	0,0%
Totale	4.110	4.313	8.423		

Gli abitanti di Bovalino perciò, sono rappresentati in maggior misura (67,3%) da popolazione potenzialmente attiva di età compresa tra i 15 e i 64 anni. I giovani (0-14) risultano essere di poco inferiori poi agli over 65 (Fig. 4).

Figura 4. Popolazione di Bovalino per fasce di età (elaborazione su dati Istat, 2007).



Analizzando la popolazione di Bovalino a seconda dello stato civile, la percentuale dei divorziati e delle divorziate (almeno ufficialmente) risulta essere bassissima (0,5% e 0,6%) (Fig. 5). Potrebbe essere possibile però che siano più numerose le separazioni non ufficializzate.

Figura 5. Popolazione di Bovalino per Stato Civile, divisi per sesso (Istat, 2007).

Maschi			Femmine			Totale		
Stato Civile	Quanti	%	Stato Civile	Quanti	%	Stato Civile	Quanti	%
Celibi	1.937	47,1%	Celibi/Nubili	1.661	38,5%	Celibi/Nubili	3.598	42,7%
Coniugati	2.063	50,2%	Coniugati/e	2.115	49,0%	Coniugati/e	4.178	49,6%
Divorziati	20	0,5%	Divorziati/e	27	0,6%	Divorziati/e	47	0,6%
Vedovi	90	2,2%	Vedovi/e	510	11,8%	Vedovi/e	600	7,1%
Totale	4.110		Totale	4.313		Totale	8.423	

Il Reddito Dichiarato Medio (IRPEF, 2005) è di 15.007 euro (Fig. 6). Su 3.068 dichiaranti (il 36,51% della popolazione totale del 2005) ben il 383 (il 12,48%) dichiarano un reddito inferiore alle 6.000 euro e 524 (il 17,1%) un reddito inferiore alle 7.500. Quasi un dichiarante su 5 quindi potrebbe essere un soggetto potenzialmente a rischio (www.comuni.italiani.it). Purtroppo non è stato possibile recuperare ulteriori dati demografici sulla popolazione di Bovalino a causa dell'indisponibilità degli uffici competenti.

Figura 6. Dati locali sul reddito imponibile persone fisiche ai fini delle addizionali all'irpef del Comune di Bovalino. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi all'anno d'imposta 2005. Importi in euro.

Classe di Reddito	Numero Dichiaranti	%Dichiaranti	Importo Complessivo	%Importo
fino a 1.000	39	1,3%	23.474	0,1%
da 1.000 a 2.000	36	1,2%	53.995	0,1%
da 2.000 a 3.000	45	1,5%	116.113	0,3%
da 3.000 a 4.000	122	4,0%	408.908	0,9%
da 4.000 a 5.000	55	1,8%	237.712	0,5%
da 5.000 a 6.000	86	2,8%	478.438	1,0%
da 6.000 a 7.500	141	4,6%	903.298	2,0%
da 7.500 a 10.000	396	12,9%	3.300.604	7,2%
da 10.000 a 15.000	707	23,0%	7.895.879	17,1%
da 15.000 a 20.000	616	20,1%	8.981.904	19,5%
da 20.000 a 26.000	403	13,1%	8.112.046	17,6%
da 26.000 a 33.500	239	7,8%	6.158.841	13,4%
da 33.500 a 40.000	59	1,9%	1.933.200	4,2%
da 40.000 a 50.000	48	1,6%	1.991.221	4,3%
da 50.000 a 60.000	22	0,7%	1.129.757	2,5%
da 60.000 a 70.000	21	0,7%	1.264.042	2,7%
da 70.000 a 100.000	24	0,8%	1.936.915	4,2%
oltre 100.000	9	0,3%	1.114.375	2,4%
Totale	3.068		46.040.722	

3. IL PROFILO DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE

3.1. L'AGRICOLTURA

L'agricoltura è stata fino al secondo dopoguerra la fonte di sussistenza primaria nel territorio, anche se, non essendo tutti proprietari terrieri, le persone divenivano affittuari e coloni dei grandi proprietari terrieri.

La coltivazione principale (tutt'oggi) è rappresentata dall'ulivo e dalla produzione dell'olio, il cui commercio rappresentò anche la maggiore risorsa economica fino al 1941. Oltre agli ulivi vengono prodotti gli agrumi (aranci, mandarini). Un altro frutto particolare che ritroviamo in zona come prodotto tipico del luogo è il bergamotto, che viene utilizzato per la produzione di alcool e profumi. Oltre a queste vi è anche, in minor misura, la produzione di uva e conseguentemente di vino. La particolarità dei contadini del luogo è la capacità di coltivare in terreni scoscesi e di difficile accesso, gli unici che venivano in passato lasciati a disposizione ai contadini più poveri da parte dei grandi proprietari. Altre attività presenti un tempo erano la lavorazione del lino, della canapa e della ginestra, oggi pressoché scomparsa (Ardore, 2002).

3.2. IL COMMERCIO

Il commercio è un'attività che a Bovalino si sviluppa solo a partire dell'Ottocento, quando vengono costruite le più importanti vie di comunicazione e in particolare in seguito alla costruzione della linea ferroviaria (nel 1871), che permise il rifornimento dei negozi che iniziavano a spuntare. Tra le produzioni locali vi erano i cestini di fichi secchi, che venivano importati in Francia, e l'allevamento del baco da seta. La Seconda Guerra Mondiale ovviamente bloccò ogni forma di commercio, che riprese solo nel dopoguerra con il suo periodo di maggiore estensione.

La crescita economica del paese, che negli anni sessanta conobbe appieno il boom economico ed edilizio, venne spezzata dall'alluvione degli anni '70.

La situazione fu peggiorata poi dalla migrazione forzata da parte della popolazione proveniente dall'interno e dalla volontà delle cosche malavitose di crearsi facili guadagni con estorsioni e sequestri (soprattutto negli anni '80). L'imprenditorialità del paese fu così duramente colpita e molti furono costretti (e lo sono tutt'ora) ad emigrare (Istituto d'Istruzione Superiore "F. La Cava", 2008).

Nonostante ciò, l'economia del paese oggi si basa essenzialmente sul commercio e la situazione attuale vede da una parte i piccoli commercianti costantemente sotto pressione (soprattutto a causa del pizzo e delle frequenti rapine) e dall'altra la presenza di due grandi centri commerciali.

Con cadenza settimanale il centro dell'attività commerciale diventa Piazza Mercato, dove si svolge il mercato cittadino di generi alimentari e Viale Aldo Moro, dove si svolge il mercato del tessile e dell'artigianato. In passato il mercato si svolgeva in Via Arenile (il "lungomare") ma venne in seguito spostato a causa del forte disagio che causava ai bagnanti d'estate.

3.3. L'INDUSTRIA

Fino alla Seconda Guerra Mondiale l'industria era basata sulla produzione del baco da seta, la coltivazione del bergamotto e del gelsomino. Solo nel 1947 inizia un'industrializzazione, limitata però alla sola produzione di olio d'oliva. L'olio prodotto a Bovalino veniva esportato per lo più al Nord Italia e in Francia, da dove poi venivano importati generi alimentari. Un'altra piccola fabbrica era la Cartiera che purtroppo venne distrutta da un incendio sviluppatosi nelle vicinanze.

Nel 1950 inizia la costruzione, tramite capitali sia pubblici sia privati, dello stabilimento B.R.I.C.A., la più grande industria italiana per la lavorazione del legno. Fu la prima azienda del meridione ad ottenere i finanziamenti da parte del piano Marshall. Nacquero però presto grossi problemi sul piano della gestione per cui l'azienda andò in crisi. Nel 1961, l'allora capo del governo (Amintore Fanfani), rilevò l'opificio e lo diede in gestione all'Azienda Foreste Demaniali, dove finì presto in lenta agonia, nonostante i tentativi da parte degli operai e dei cittadini del luogo di salvarla, con pesanti scioperi che bloccarono la statale 106 e la linea ferroviaria, senza però ottenere nient'altro che una denuncia da parte della Magistratura. Nel 1975 passò alla Regione Calabria che non riuscì comunque a risolvere la questione. Nel 2001 è stata data in affitto ad un'azienda pisana (Ardore, 2002).

3.4. IL TURISMO

Il vero boom del settore turistico si ebbe tra gli anni '60 e '70 con la costruzione di tre complessi alberghieri. Fino alla metà degli anni '70 Bovalino era il miglior centro a livello turistico nella costa ionica tra Soverato e Reggio Calabria (Ardore, 2002). Il settore turistico però da allora cominciò a subire un decremento e ancor oggi non viene sfruttato come si potrebbe. D'estate sorgono degli impianti balneari sulla costa, ma si rivolgono ad un'utenza soprattutto cittadina, non viene incoraggiato nessun altro tipo di turismo. Esistono due grandi strutture alberghiere, ma entrambe investono più che sul turismo sulla ristorazione, in particolare in occasioni quali matrimoni e battesimi. Nei pressi della periferia sud vi è inoltre un grande camping. Esiste anche un mercato di case estive in affitto a turisti, ma non ben organizzato e soprattutto in nero.

Non c'è purtroppo un serio investimento nel settore turistico e la volontà di pubblicizzarlo, mancano inoltre altri servizi importanti per il suo sviluppo come trasporti e vie di comunicazione adeguate.

4. IL PROFILO DEI SERVIZI

4.1. AREA SOCIO-EDUCATIVA

Nel comune di Bovalino vi sono 5 Scuole Materne (dell'Infanzia) statali, di cui due nel capoluogo e due nelle frazioni (una a Bosco S. Ippolito e una a Bovalino Pozzo), 4 Scuole Primarie Statali (due nella città della marina, una nella frazione Bosco S. Ippolito e una nella contrada Pozzo), una Scuola Secondaria di I Grado statale e un Istituto d'Istruzione

Secondaria di II Grado ("F. La Cava"), sempre statale, che comprende un Liceo Scientifico e un Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici. Esistono inoltre tre scuole materne non statali. Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, le università più vicine sono l'"Università Mediterranea" di Reggio Calabria (dove sono attive le facoltà di Agraria, Architettura, Giurisprudenza e Ingegneria) e l'"Università degli Studi Magna Grecia" di Catanzaro (dove sono attive le facoltà di Farmacia, Giurisprudenza e Medicina e Chirurgia). Nonostante queste siano le più vicine, la maggior parte degli studenti della Locride che vogliono comunque restare vicino casa scelgono di frequentare le più lontane "Università della Calabria" (Campus di Arcavacada) di Cosenza, organizzata come campus universitario stile americano (con attive le facoltà di Economia, Farmacia e Scienze della Nutrizione e della Salute, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e Scienze Politiche) e l'"Università degli Studi di Messina" oltre lo stretto (con attive le facoltà di Economia, Farmacia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Scienze della Formazione, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze Politiche e Scienze Statistiche), poiché in queste sedi, la scelta è molto più ampia. Un'alta percentuale di studenti (non meglio quantificabile) emigra verso le università del Centro e del Nord Italia, in particolare a Roma. Si assiste infatti oggi ad una nuova forma di emigrazione in massa da parte della popolazione calabrese, legata alla formazione universitaria. Molti di coloro che vanno a formarsi in queste città infatti, sono restie a ritornare una volta conclusi gli studi a causa delle scarse opportunità lavorative che offre (Costa, 2009). Per cui, la fascia d'età che coincide con la formazione universitaria (dai 20 ai 30 circa), non è fisicamente presente, pur mantenendo qui la propria residenza ufficiale.

4.1.1. L'ISTITUTO COMPRENSIVO DI BOVALINO

L'Istituto Comprensivo di Bovalino è formato da una sede principale, sita a Bovalino Marina, e due sezioni staccate, una a Benestare ed una a Bosco S. Ippolito.

La sede di Bovalino è costituita da una struttura su due piani ove sono disposte, oltre alle aule degli allievi e a quelle riservate al personale docente e amministrativo, alcuni laboratori (musica, informatica, artistica, scienze e falegnameria), una palestra e una piccola biblioteca. L'istituto si trova in posizione centrale all'interno del paese, vicino alla stazione ferroviaria e a quella degli autobus, proprio di fronte ad una delle due librerie del paese.

La scuola ha in dotazione inoltre dei televisori (all'interno delle aule) e degli apparecchi elettronici quali proiettore, macchina fotografica digitale, registratori, videocamera ecc.

Vengono insegnate principalmente la lingua inglese, seguita da quella francese e il programma prevede inoltre l'alfabetizzazione informatica.

Vengono costituiti poi all'interno della scuola dei gruppi di lavoro e di progetto, gestiti dalle insegnanti, su particolari tematiche, in cui si tenta di sperimentare modi diversi di fare scuola, come il gruppo di lavoro organizzato per l'a.s. 2009/10 che si occupa di educazione all'informazione mediatica. L'unità di riferimento per l'organizzazione di queste attività formative sono due classi parallele.

I laboratori, tenendo presenti le risorse della scuola, sono organizzati in: Legalità, Alfabetizzazione alunni stranieri, Linguistico (Inglese-Francese), Artistico, Attività Motorie, Drammatizzazione, Matematica, Ambientale e Musicale. Le indicazioni agli alunni sui laboratori da frequentare e sul tempo di frequenza (es. laboratorio di lettura per studenti che presentano difficoltà) vengono date dai singoli insegnanti. E' stato inoltre attivato un corso ad

indirizzo musicale dove gli alunni accedono tramite delle prove attitudinali e gli strumenti studiati sono pianoforte, clarinetto, percussione e tromba.

Vengono inoltre organizzate visite guidate e viaggi di istruzione al fine di verificare dal vivo i contenuti affrontati a scuola e di socializzazione.

La scuola possiede un proprio sito internet (www.scuolamediabovalino.it), recentemente rinnovato ma non ancora completamente ultimato, realizzato secondo i requisiti della legge "stanca" (Legge 9 gennaio 2004, n.4), ove è possibile accedere alle informazioni riguardanti l'offerta formativa, l'organizzazione scolastica, il calendario delle lezioni con gli orari, le liste dei libri di testo, i due curricoli scolastici (uno da 29 ore ed uno da 40 ore), l'orario di ricevimento dei genitori. Sul sito è possibile anche reperire il conto consuntivo del 2008 e l'esito del bando pubblico di selezione degli esperti del Programma Operativo Nazionale (P.O.N.) "la scuola per lo sviluppo" (2008/09), cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, oltre a gli esiti di altri bandi (come quello della selezione di un esperto esterno per il collaudo del laboratorio Matematico-Scientifico) come prevede l'operazione trasparenza. E' reperibile inoltre del materiale fotografico circa alcune attività svolte (Progetto Legalità, Gite Scolastiche, Giochi della Gioventù) e gli elaborati prodotti nei vari laboratori per l'a.s. 2008/09, come ad esempio i risultati del laboratorio di "scrittura creativa", raccolti nel CD intitolato "Ti racconto una storia".

4.1.2. L' ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "F. LA CAVA"

L'Istituto Superiore F. La Cava comprende due strutture separate: un Liceo Scientifico e un Istituto Professionale di Stato per i Servizi Commerciali e Turistici. La struttura centrale (il Liceo Scientifico), è di recente costruzione ed ha accolto nel 2005 gli studenti che prima si trovavano nella vecchia sede, la quale non possedeva i requisiti adatti ad ospitare un istituto scolastico, in quanto non era stato costruito per tale scopo. Il nuovo edificio comprende anche una grande palestra (da 320 posti), ancora non agibile, che dovrebbe fungere anche da Palazzetto dello Sport del comune di Bovalino, il quale attualmente non dispone di uno spazio adibito a tale scopo, e integrare così il contesto scolastico con quello più ampio comunitario. La scuola è dislocata su diversi piani ed oltre alle aule studenti e insegnanti, agli uffici direzionali e amministrativi, ci sono anche gli spazi dedicati ai laboratori (chimica, fisica e informatica), la biblioteca, due aule disegno con depositi, una sala mensa (non attiva) e una sala ludica, utilizzata temporaneamente durante le ore di educazione fisica, in mancanza della palestra.

Anche l'edificio che ospita l'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Commerciali e turistici è stato progettato specificatamente come edificio scolastico. Possiede in tutto 10 aule, gli uffici di segreteria, la sala professori, una sala conferenze, due laboratori di informatica e una palestra (al momento inagibile), che in passato ha ospitato anche attività sportive esterne alla scuola.

L'istituto è nato nel 2000/01 dal piano di dimensionamento della Regione Calabria dall'accorpamento di due istituti già presenti da anni nel territorio. Gli alunni provengono oltre che da Bovalino, dai paesi interni che gravitano sul paese (San Luca, Platì, Natile, Careri e Benestare) più altri paesi situati a sud come Africo, Bruzzano, Samo, Staiti, Ferruzzano, Bianco, Caraffa e Brancaleone, paesi anche questi in forte squilibrio socio-economico.

Tutta la zona è interessata in particolar modo da due problematiche: la disoccupazione e la mancanza di un'educazione alla legalità. Nonostante ciò, negli ultimi anni, è cresciuta la richiesta di istruzione anche da parte di quelle fasce che prima abbandonavano gli studi

terminati quelli dell'obbligo. L'azione educativa e didattica messa in atto dalla scuola tiene conto delle peculiarità del territorio e dei suoi abitanti e cerca di agire, oltre che sul fronte didattico ed educativo, sull'integrazione comunitaria, che si scontra con mentalità più o meno arretrate, provenienti da contesti culturali molto diversi.

Gli obiettivi disciplinari che si perseguono sono l'acquisizione di conoscenze, competenze (relazionali, cognitive, linguistiche ecc.) e capacità (critiche, affettive, sociali ecc.). Si cerca di ampliare l'offerta formativa con la partecipazione ai progetti PON (Programmi Operativi Nazionali) e POR (Programmi Operativi Regionali). Si propone poi, come uno degli obiettivi principali, quello di cercare di creare rete con gli Istituti di altri cicli presenti sul territorio, con altre agenzie formative e culturali del territorio nonché di ricercare accordi con le aziende locali.

Tra gli obiettivi formativi, oltre a valorizzare la socializzazione, favorire uno sviluppo armonico della personalità ed educare alla salute propria e altrui, c'è da sottolineare, considerando il contesto, l'obiettivo di *“educare al senso di responsabilità civile e morale nel rispetto di sé, degli altri e della cosa pubblica, modificando comportamenti e atteggiamenti errati”* (Istituto di Istruzione Superiore “La Cava”, 2008, p. 13). Tra gli obiettivi trasversali identificati, oltre ad abilità quali problem solving, mastery learning e lavorare in gruppo, particolarmente importante è *“Riconoscere l'importanza di compiere azioni responsabili e imparare a valutare i propri atteggiamenti (educazione alla legalità)”* e *“sapersi assumere le proprie responsabilità morali, civiche, politico-sociali di cittadino”* (p. 14).

Il Liceo Scientifico è organizzato in:

- tre corsi ordinari (A,D,E) ad indirizzo prettamente scientifico, con un totale di 25 ore settimanali il I anno, 27 il II anno, 28 il III anno, 29 il IV anno e 30 il V anno.
- un corso bilingue (B) in cui si insegnano Inglese e Francese, con un totale di ore settimanali di 29 il I anno, 30 il II anno, 31 il III anno, 32 il IV e il V anno.
- un corso Brocca Classico (C) dove è previsto, in aggiunta al latino, lo studio del Greco, in modo da cogliere in maniera approfondita una cultura che affonda le sue radici nell'antica Magna Grecia. Il curriculum viene completato dallo studio dell'economia e del diritto, per avere una visione complessiva della vita sociale. Le ore ammontano a 34 ore settimanali, dal I al V anno, ed è in atto un gemellaggio con un Liceo di Atene.

L'Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici, al termine del biennio di studi (36 ore settimanali il I anno, 40 il II e il III anno), permette l'accesso al terzo anno differenziato, che consegna le qualifiche di Operatore della Gestione Aziendale o di Operatore dell'Impresa Turistica.

Dopo il diploma è possibile accedere ai corsi post-qualifica (30 ore settimanali al IV e V anno) per il conseguimento del diploma in Tecnico della Gestione Aziendale o di Tecnico dei Servizi Turistici. L'offerta formativa integrativa comprende dei corsi biennali di specializzazione di 600 euro al termine delle quali viene assegnato un attestato di professionalità rilasciato dalla Regione Calabria.

L'offerta formativa prevede inoltre delle attività aggiuntive, in orario pomeridiano, che per l'a.s. 2008/2009 erano formate dai progetti P.O.N. “Interventi per lo sviluppo di competenze chiave” e “Competenze per lo Sviluppo” (che nel 2 modulo comprende “cultura della legalità”) e i Progetti di Istituto deliberati dal Collegio dei docenti.

I Progetti di Istituto nel Liceo hanno compreso (p. 27):

- Per il Liceo Scientifico:
 - a) Corsi di approfondimento di Matematica e Fisica per la preparazione ai test di ingresso all'Università

- b) Progetto Lingue
- c) Laboratorio teatrale
- d) Scienza e Coscienza: il fenomeno della droga tra conoscenze scientifiche e implicazioni sociali
- e) Mario La Cava nella letteratura italiana del '900
- f) Perseus: campionati studenteschi
- Per l'Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici:
 - a) Terza Area Professionalizzante (Corsi Post Qualifica)
 - b) First Job Skills: avviamento degli alunni al mondo del lavoro
 - c) Legalità, Arte e Territorio
 - d) Itinerario nei grandi musei
- Attività comuni ad entrambe:
 - a) Commissione Personale Docente / Attività Personale A.T.A.
 - b) Orientamento scolastico universitario
 - c) Giornale scolastico
 - d) Consulta provinciale degli studenti
 - e) Iniziative complementari integrative a favore degli alunni
 - f) Amico Libro
 - g) Matematica al computer / Campionati Internazionali di Giochi Matematici
 - h) Aree a rischio a forte processo immigratorio
 - i) Scuole aperte

La scuola prevede inoltre attività di aggiornamento e formazione del personale docente.

E' stata redatta anche la "Carta delle Garanzie e Comportamento degli Alunni". Agli studenti all'inizio dell'anno viene consegnato un "Contratto" che viene firmato dai genitori.

4.2. AREA SOCIO-SANITARIA

Il Servizio Sanitario di Bovalino è gestito dalla A.S.L. n.9 di Locri. Nel 2005, in seguito all'omicidio Fortugno, l'allora ministro dell'interno Giuseppe Pisanu volle una relazione da parte della Commissione di Accesso proprio su questa ASL per la verifica di possibili collegamenti che stavano emergendo con il fatto delittuoso.

La competenza di questa ASL si estende su ben 42 comuni della provincia e vi accedono circa 150.000 abitanti; la Commissione di Accesso ha analizzato soltanto gli anni 2000-2005 e i movimenti finanziari del decennio 1995-2005. Le verifiche hanno riguardato l'attività del Direttore Generale, di alcuni dirigenti e dipendenti dell'Ente e di alcuni soggetti esterni e sono stati verificati i contratti, in particolare con riferimento alla privativa industriale.

Il quadro che ne esce è allarmante: *"L'attività della A.S.L. 9 ha certamente fortemente risentito del tessuto socio economico e delle pressioni malavitose esercitate sul territorio, delle quali fin qui si è data ampia ricostruzione, al punto da far divenire l'Amministrazione sanitaria un rilevante centro di imputazione sul quale si sono concentrati gli interessi della criminalità e perpetrata una diffusa compressione, se non una forte intimidazione, della autonomia dell'ente. Ne è conseguita un'attività dell'amministrazione sanitaria non sempre ispirata ai criteri di buon andamento e di imparzialità, ed anzi spesso ben lontana dalla applicazione delle regole di giusto procedimento di legge perché soggetta alle pressioni che ne hanno compromesso il regolare funzionamento"* (Prefettura di Reggio Calabria, 2005, p.14).

Le aree indagate sono state in particolare gli accreditamenti da cui risulta: *“In tale settore si è assistito ad un diffuso e sistematico sfornamento dei tetti di spesa, che non solo ha determinato un dilagante fenomeno di indebitamento sommerso (rapporto tra prestazioni pagate e prestazioni realizzate a carico del sistema sanitario) della A.S., ma che al contempo ha comportato indebiti vantaggi economici da parte di strutture private i cui soci sono risultati spesso interessati da precedenti penali o di dubbia moralità”*.

Tra le strutture indagate vi era un Centro di Ricerca Clinica e Patologia Medica- S.R.L. (ancora esistente ma in forma privatizzata e soltanto come centro prelievo) e il un Centro di Ricerche Cardiovascolari per la Cardiologia (non più esistente). In pratica sono state coinvolte nell'indagine tutte le aziende sanitarie private convenzionate con la ASL presenti sul territorio di Bovalino. Il tetto di spesa complessivamente sostenuto nel periodo 2000-2005 è stato quasi il doppio della spesa massima autorizzabile, per cui, secondo questi calcoli, ogni cittadino residente nel territorio, in media ha fatto ricorso alle strutture convenzionate 13,96 volte. Cifre assolutamente inconciliabili con l'inaccessibilità reale dei servizi.

Non esiste infatti un'efficiente politica informativa sui servizi erogati dal sistema sanitario. Nelle strutture sanitarie non esistono punti informativi, mappe dei servizi e servizi di accoglienza e informazione agli utenti. A ciò si aggiunge che parte della popolazione, pur essendo ufficialmente residente nel territorio, in realtà si trova fuori sede per motivi di studio e che la popolazione anziana ha difficoltà ad orientarsi nel sistema sanitario ed è ancora legata ad una cultura che utilizza metodi tradizionali di guarigione (Leone, 2006).

Le prenotazioni delle visite specialistiche vengono gestite direttamente dall' Azienda Ospedaliera di Locri, soltanto recandosi in sede. Esiste comunque un sito internet (www.locrisanita.it) su cui è possibile ricavare alcune informazioni.

Recentemente l'Azienda Sanitaria ha messo in atto una campagna vaccinale contro i tumori della cervice uterina mettendo a disposizione il vaccino HPV gratuitamente per le ragazze nate negli anni 1995 e 1996 e pubblicizzando l'iniziativa anche nelle scuole.

Sul territorio di Bovalino oltre all' Unità Socio Sanitaria Locale, vi è un'altra sede in cui sono presenti gli ambulatori, il consultorio, i servizi sociali e il centro vaccinazioni. Il servizio di guardia medica invece si trova in contrada Borrello.

C'è inoltre una sede della Croce Rossa, una Guardia Medica e vari studi medici e odontoiatrici privati. Gli utenti solitamente, visti i lunghi tempi di attesa del servizio pubblico e la scarsa informazione, si trovano costretti a rivolgersi al privato, pagando l'intero costo della prestazione.

E' stato recentemente fissato un tetto soglia di spesa garantito a livello regionale, superato il quale non viene garantita l'esenzione del ticket, nemmeno alle fasce di reddito più basse e alla soglia della povertà.

Non sono presenti inoltre strutture di accoglienza per persone disagiate nel territorio a bassa o media soglia. Non è stato possibile reperire le informazioni circa le politiche sociali attuate dal comune, comprese quelle nei confronti della comunità rom che si trova confinata ai margini della s.s. 106. L'ospedale più vicino è quello sito nella città di Locri, che presenta evidenti problemi di accessibilità poiché è situato nella periferia interna e la città non è dotata di un servizio di trasporto cittadino.

4.3. AREA RICREATIVO-CULTURALE

Per quanto riguarda i locali, la situazione varia notevolmente durante la stagione estiva rispetto a quella invernale. Mentre d'inverno vi sono presenti soltanto ristoranti, pizzerie e bar, d'estate, sul lungomare, vengono aperte delle strutture balneari che offrono anche un servizio pub e ristorazione, anche se negli ultimi anni si stanno gradualmente spopolando. I bovalinesi, soprattutto i ragazzi, sono soliti spostarsi nelle città vicine, molto più attrezzate, sia d'estate che d'inverno.

Le città della costa, unite dalla s.s. 106, sono nella percezione comune, collegate tra loro; ai locali dei paesi accanto accedono anche gli abitanti dei paesi interni e della piana di Gioia Tauro, soprattutto d'estate. Non vi sono comunque discoteche in tutta la zona, le più vicine si trovano a Reggio di Calabria o Soverato.

Nel paese di Bovalino un tempo c'era un cinema, ormai chiuso da anni, ed un solo pub, anch'esso non più esistente. Il cinema più vicino si trova nella città di Locri.

Sono presenti 4 palestre, una scuola di danza e centro sportivo che comprende un'area fitness, un'area dance e in cui recentemente sono stati attivati corsi di canto.

C'è poi una società sportiva di pallavolo, che presenta notevoli difficoltà a svolgere le proprie attività in quanto manca attualmente una struttura adeguata ad accoglierla ed è costretta a rivolgersi ad una palestra nel paese accanto (Ardore), e un'associazione sportiva di calcio, che organizza anche una scuola calcio per ragazzi dai 5 ai 12 anni e svolge le sue attività nel campo di calcio situato nella periferia sud. In passato era presente anche una squadra di basket, oggi non più esistente. Vi è inoltre la possibilità di affittare dei campi di calcetto.

Sono presenti una biblioteca comunale e una biblioteca facente parte del Sistema Bibliotecario Ionico che si trova nei pressi del nuovo Liceo Scientifico (www.sbti.it). La struttura, di recente costruzione, possiede una sala conferenze, spazi per la lettura, un'aula informatica e un'emeroteca, ma non viene molto frequentata dai ragazzi, nonostante le varie iniziative proposte in collaborazione con gli istituti scolastici (ad esempio gare di lettura). La biblioteca possiede anche interi libri di scrittori locali online, forniti gratuitamente per gentile concessione degli autori.

Più frequentati invece sono le 4 sale giochi ed i bar del corso e della zona antistante le scuole. Non ci sono teatri, ma esiste un locale adibito a teatro dove svolge le sue attività un gruppo il Gruppo Spontaneo.

Non vi sono altri luoghi di aggregazione per i giovani, in particolare per i giovanissimi, come ludoteche e centri giovani.

Il terzo settore e il volontariato, più che scarso, è poco organizzato e soprattutto poco conosciuto quindi poco accessibile. Basta dare un'occhiata al Centro dei Servizi per il Volontariato di Reggio Calabria (Centro Servizio al Volontariato dei Due Mari) per rendersi conto che evidentemente è una situazione diffusa in tutta la provincia (www.csv.reggiocalabria.it). L'area attività e progetti infatti, aggiornata soltanto al 2008, non presenta alcun progetto segnalato, mentre per l'anno 2007 vengono segnalate solo qualche conferenza stampa e qualche incontro informativo. Vengono indicate poi solo 4 associazioni ambientali. La realtà associativa spesso stenta a decollare proprio per i grossi problemi a livello organizzativo e lo scarso lavoro di rete.

Le associazioni presenti sono legate per lo più al contesto religioso. In passato vi era una sede di Boy Scout, oggi non più esistente e un gruppo legato al coro della chiesa (ancora presente). Vi è poi il Gruppo Missionario della Parrocchia S. Nicola di Bari che nasce nel 2004 per iniziativa del Parroco e di tre giovani della comunità parrocchiale (www.missionebovalino.it);

Le informazioni comunque sono poco diffuse e soprattutto per i ragazzi è difficile entrare in contatto con queste realtà.

C'è poi il già citato Gruppo Spontaneo, una compagnia teatrale che fa piccoli spettacoli e che spesso ha collaborato con le scuole e con la comunità locale per la realizzazione di eventi.

Esiste anche una cooperativa sociale di cui non sono però note le attività.

Di recente è nato il Comitato Ambiente per la Difesa del Territorio e dell'Ambiente della Costa dei Gelsomini con lo scopo di *"promuovere lo studio, la diffusione e la realizzazione di un rapporto equilibrato tra uomo e natura"*. Questo promuove *"la partecipazione dei propri associati alla vita della comunità locale, con particolare riferimento agli aspetti di tutela e di rispetto dell'ambiente, alla salvaguardia della salute pubblica, alle politiche di smaltimento dei rifiuti"* (depliant informativo). Il comitato cerca di sensibilizzare la popolazione circa alcune tematiche riguardanti l'ambiente, come la campagna Porta l'Asporta per l'abolizione dei sacchetti di plastica. Sono stati recentemente organizzati degli incontri di sensibilizzazione anche nelle scuole, cui ha aderito anche l'Istituto Superiore "F. La Cava". Attualmente si sta occupando del problema della privatizzazione dell'acqua pubblica che, in una regione a rischio di desertificazione come la Calabria, diventa particolarmente rilevante. Tra le iniziative promosse dal comitato vi è stato il tentativo di coinvolgere i medici di base e la A.S.L. n.9 nella realizzazione di un registro dei tumori più diffusi nel circondario, tentativo fallito a causa dell'indisponibilità degli interpellati a rispondere compilando la scheda inoltrata.

C'è da sottolineare comunque che molta della realtà associativa non emerge a livello istituzionale in quanto non viene ufficializzata, ma esistono ad esempio gruppi informali di musicisti e artisti vari che organizzano e che instaurano rapporti non ufficiali per l'organizzazione di piccoli eventi a livello locale.

D'inverno, il centro della vita giovanile diventa la scuola e l'area ad essa connessa, come la villetta comunale di fronte la stazione dove si riuniscono all'uscita da scuola gli studenti, in particolare i pendolari, poiché i servizi di trasporto sostano nell'area antistante. La fascia d'età tende ad abbassarsi, poiché sono in aumento gli studenti pendolari alle scuole medie. Sempre d'inverno, il luogo di ritrovo pomeridiano e serale è la piazzetta antistante il comune e la chiesa.

D'estate invece la vita cittadina si sposta sul lungomare. I paesi della costa, seppur poco collegati dal trasporto pubblico, soprattutto di sera, sono collegati nella percezione dei giovani che vivono nell'attesa di poter finalmente prendere la patente. D'estate la vita dei giovani è molto animata e nei locali più importanti nelle vicine città; le strutture balneari organizzano eventi particolari in grado di attrarre ragazzi addirittura dalla Sicilia (come il "Different Party" o il "Welcome to Party", grandi feste con animazione a tema che hanno visto la partecipazione anche di più di 5.000 persone a serata).

Le feste popolari religiose vengono accompagnate da spettacoli pirotecnici e concertistici cui partecipano anche grandi artisti italiani (ma non solo). Molto conosciuti sono i fuochi d'artificio di Bianco (paese a Sud di Bovalino) che si svolgono in occasione dei festeggiamenti della Madonna di Pugliano, seguiti dai tradizionali falò sulla spiaggia. Altra festa, cui accorrono tutti i paesi della Locride, si svolge i primi di settembre a Siderno, sempre in occasione religiosa, dove viene organizzata una grandissima fiera che per una settimana occupa tutto il corso principale del paese. Uno dei grossi disagi che causano questi eventi è il fatto che viene bloccato il traffico sulla s.s. 106 che passa per gran parte del suo percorso proprio nella via principale dei centri abitati, dove appunto si svolgono le feste. Altri due

grandi festival della zona sono il Roccella Jazz Festival e il Tarantella Power che vede la partecipazione di artisti emergenti accanto a personaggi noti.

Originari di Bovalino e molto conosciuti in zona sono anche il gruppo Invece che sperimentano un tipo di musica che unisce la tarantella al raggae. Molto attivi, anche nell'organizzazione di eventi, nei loro testi parlano della vita nella Locride, spaziando dal tema dell'immigrazione "universitaria" a quello della violenza mafiosa. Nel 1997 venne assassinato il bassista del gruppo Totò Speranza. Il resto del gruppo non si sciolse, ma decise di proseguire l'opera di denuncia tramite la musica, organizzando anche un festival annuale dedicato alla sua memoria (Invece Musica) che da qualche anno si avvale della collaborazione dell'Associazione Turistica Pro Loco Ardore.

Un altro gruppo di Locri (QuartAumentata), che ha collaborato anche con il Gruppo Spontaneo, molto conosciuto in zona, cerca di riscoprire e rielaborare la musica tradizionale unendo l'uso dell'italiano e del dialetto. Esistono poi molti altri gruppi musicali che rimangono nel non emerso e testimoniano un fervore artistico a cui manca però la scena.

Nel 2009 (sempre d'estate) è stato organizzato un evento intitolato *Bovalino è Cultura* da parte di un gruppo di persone (chiamato "Rialzati Bovalino") organizzato in tre giornate, ognuna con un tema diverso (*Bovalino compone e stupisce-Bovalino guarda e racconta-Bovalino suona e ascolta*) con l'intento di far emergere le realtà artistiche attuali della comunità.

L'estate è il momento in cui la vita giovanile si attiva, anche grazie al rientro degli studenti universitari che non abbandonano l'abitudine di tornare a casa durante le vacanze. La situazione più problematica, quella che realmente fa crescere il desiderio di emigrare da parte dei ragazzi, si ha invece d'inverno, quando l'anima del paese si spegne in un lungo letargo.

5. IL PROFILO ISTITUZIONALE

5.1. IL COMUNE

Lo stemma del comune (Fig. 7) è formato da un cavallo nero al trotto lungo la costa che richiama l'antica tradizione della cittadina nell'allevamento dei tori (e dei bufali) e dei cavalli (la Reggia Razza e la Cavallerizza) durante il dominio spagnolo, periodo in cui la città infatti venne anche chiamata "Mottam Buffalinam" (Ardore, 2002).

La sede del comune, che si trova nella piazza principale (Piazza Camillo Costanzo), è all'interno di un grande edificio in stile moderno a forma circolare che spicca notevolmente all'interno del paese stesso (Fig. 8); non sembra esserci un chiaro progetto di sviluppo urbanistico per cui, spesso, ad edifici quasi fatiscenti si accostano ville e palazzi modernissimi.

Figura 7. Emblema del comune di Bovalino, concessi dal Presidente della Repubblica nell'anno 2003 (tratto dal sito www.governo.it).



Figura 8. Municipio di Bovalino (foto tratta dal sito www.comune.bovalino.rc.it).



Il comune possiede un proprio sito (www.comune.bovalino.rc.it) da cui è possibile, ricavare qualche informazione circa l'organizzazione amministrativa locale.

Gli organi di governo sono rappresentati dal sindaco e dalla giunta comunale, costituita dal vice sindaco e da 5 assessori comunali con delega rispettivamente in:

- Igiene e Sanità;
- Pubblica Istruzione, Edilizia Scolastica, Pari Opportunità;
- Lavori Pubblici e Contenzioso;
- Commercio e Artigianato;
- Bilancio, Finanze, Programmazione, Politiche Giovanili, Innovazione Tecnologica.

Vi è poi il Consiglio Comunale, costituito, oltre che dalla giunta, da altri 4 consiglieri di maggioranza e 6 consiglieri di minoranza. Le quote "rosa" sono assolutamente non proporzionali: su quindici persone infatti soltanto 1 è di sesso femminile (assessore alla Pubblica Istruzione, Edilizia Scolastica e Pari Opportunità), a dispetto di una popolazione complessiva maggiormente rappresentata da donne a livello demografico (Fig. 3). Sul sito sono state inoltre pubblicate, oltre ai recapiti telefonici (solo per Sindaco e giunta), le foto di ogni rappresentante, che ne facilita il riconoscimento. Vi è poi un segretario generale. I servizi

sono organizzati in quattro Unità Operative (U.O.), ognuna affidata ad un responsabile, a cui sovraintende il Direttore Generale. Il Direttore Generale e i 4 responsabili di U.O. sono nominati dal sindaco. Le funzioni delle 4 U.O. sono:

- Amministrativa;
- Tecnica;
- Vigilanza e Polizia Amministrativa;
- Finanziaria.

Vi sono in tutto 11 uffici: Anagrafe-Elettorale, Biblioteca Comunale, Commercio ed Economato, Segreteria, Servizi Demografici, Stato Civile-Leva-Carte Identità, Tributi e le 4 U.O.

Il Comune aderisce all'Operazione Trasparenza, per cui, come previsto dalla Legge 69/2009 ha l'obbligo di pubblicare sul proprio sito web in modo permanente, visibile ed accessibile ai cittadini, i dati relativi al trattamento economico complessivo del segretario e dei dirigenti, nonché di rendere pubblici, con lo stesso mezzo, i tassi di assenza e di maggior presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. Si ritiene pertanto, in applicazione dei citati dettati normativi, di istituire uno spazio dedicato alla pubblicità dei dati sopra indicati.

Il comune offre online alcuni servizi, come l'autocertificazione che può essere effettuata scaricando e compilando alcune dichiarazioni che non necessitano di autenticazione da parte del pubblico ufficiale, come il certificato di abilitazione, la cittadinanza e l'iscrizione presso associazioni.

Sul sito, oltre ad informazioni di carattere generale, vi è una parte specificatamente dedicata al Servizio Civile che però non risulta essere mai stato attivato.

Esistono, sparse nel paese, delle sedi di partito: PD, PDL, UDC e Rifondazione Comunista.

5.2. LA CHIESA

La sede parrocchiale del paese, dove si svolgono le principali funzioni religiose, si trova nella Chiesa di San Nicola di Bari, sita anch'essa nella piazza centrale del paese, e fa parte della diocesi di Locri.

La diocesi di Locri può essere suddivisa in tre zone: una centrale (che comprende Locri e i paesi limitrofi) e le altre due, una a Nord e una a Sud, dove si trovano importanti luoghi di culto, in particolare il santuario di Polsi, che si trova nel cuore dell'Aspromonte (territorio di San Luca), luogo di culto ricco e documentato nonostante la sua collocazione; questo luogo risulta essere di primaria importanza poiché racchiude in sé il nucleo fondante della spiritualità e della cultura del posto. A questo santuario arrivano pellegrini non solo dalla diocesi di Locri ma anche da Reggio e dalla Sicilia.

Altri luoghi importanti di culto posti a Sud sono la "Grotta", che si trova nel territorio di Bombile, e Gerace, che possiede attualmente ben 25 chiese (70 in passato) e che in passato ha ospitato la sede vescovile. La zona posta più a sud della diocesi, quella che comprende Ferruzzano, Bruzzano, Africo, Brancaleone, Palizzi fino a Melito Porto Salvo, è quella più povera e sfasata culturalmente.

A Nord vi è invece Roccella (unica città sita da sempre sulla costa, in quanto la rocca direttamente sul mare, dove ancora oggi si trova il castello, ne ha permesso la difesa dalle incursioni saracene), e ancora più a Nord vi è la valle dello Stillaro, che comprende Monasterace, Placanica, Stignano, Riace, Pazzano, Bivongi e Stilo, fino a Serra San Bruno

(dove vi è un altro importante luogo di culto), il quale nel secolo scorso è stato parte della diocesi di Locri.

Per quanto riguarda il culto e il modo di relazionarsi nella diocesi, la spiritualità si può considerare bizantina e la religiosità spagnola. Fino al 1080 (dal VI all'XI sec. d.C. quindi) la Calabria ufficialmente dipendeva da Bisanzio (Costantinopoli) politicamente e culturalmente. Le cose cambiarono con l'arrivo dei Normanni a cui non bastò la conquista politica, poiché la gente parlava ancora il greco e aveva il rito e la cultura orientale. Uno dei discepoli di San Bruno (quando questi insegnava Teologia a Reims) divenne Papa e lo richiamò a Roma per assegnargli il compito di fondare un convento simile alla sua Certosa in Italia, ed in particolare in Calabria, che allora era l'area di confine. San Bruno portò a termine questo compito e fondò la Certosa di Serra San Bruno. La mentalità greca però durò almeno fino al 1480, quando il culto cambiò ufficialmente da greco a latino, su iniziativa del vescovo Calcheopulos, il quale cambiò i canti e introdusse il Salterio Latino.

Un'altra realtà erano i monasteri basiliani, fondati da Basilio, il padre della spiritualità monastica orientale, di cui vi è testimonianza nella Cattolica di Stilo, che rappresentava la chiesa comune dove i monaci andavano a pregare.

C'è inoltre un diffuso monachesimo ed eremitaggio, testimoniato da luoghi di culto come lo "Scoglio" e come San Nicodemo, sulla Limina, descritto, ad esempio, dalla figura di San Leo la cui statua lo raffigura con una scure e una palla di pece in mano, poiché intagliava gli alberi dell'Aspromonte per raccoglierne resina profumata e creare candele da vendere a valle.

L'altra anima della pietà popolare è rappresentata dalla religiosità spagnola, che arriva nel 1500 con la relativa dominazione. Di spagnolo vi sono infatti le feste e le processioni, come ad esempio il "Caracolò" (che in spagnolo significa lumaca) di Caulonia, una processione a spirale che ha un equivalente a Siviglia, chiamata allo stesso modo, il venerdì santo. La cultura spagnola ha portato la visualizzazione esterna di quella spiritualità bizantina mistica, che ha, per certi versi, completato l'identità religiosa (Costa, 2009).

5.3. LE ALTRE ISTITUZIONI

Per quanto riguarda le forze armate, a Bovalino sono presenti una stazione dei Carabinieri, una Capitaneria di Porto e un commissariato di Polizia, installato di recente, mentre la Guardia di Finanza si trova nella vicina città di Locri. Le forze armate sono molto presenti sul territorio ma non vengono ben viste dalla popolazione in quanto rappresentanti di uno Stato da sempre visto come "invasore" ed "estraneo". A livello storico infatti, a partire dalla dominazione Angioina, cominciò uno sfruttamento, perpetrato poi dagli Aragonesi, che causò grandi rivolte (1458-59). Gli spagnoli lasciarono poi gradatamente il potere ai baroni locali, ai loro abusi di potere e alle loro prepotenze (ad esempio fu riscoperto lo *jus prime noctis*), che a loro volta provocarono altri tentativi insurrezionali durante tutto il XVII secolo d.C., ovviamente sedati dalle forze armate del governo di allora. Un'altra insurrezione cittadina importante vi fu nel 1848, ma nemmeno questa riuscì a minare il dominio borbonico. Quando nel 1860 la Calabria venne consegnata ai Piemontesi e al Regno d'Italia si aprì la cosiddetta *questione meridionale*, tutt'ora irrisolta, e la nascita del fenomeno del brigantaggio che consistette in una vera e propria guerra sociale (Costa, 2009).

Non c'è da stupirsi che, dopo secoli di dominazioni e governi imposti, lo Stato e i suoi rappresentanti (come le forze dell'ordine) abbiano difficoltà ad essere accettati nel territorio. E' come se vi fossero in realtà due governi paralleli: da una parte lo Stato che si impone con

multe e tasse e che non riesce a porsi come un'istituzione a cui rivolgersi per ottenere giustizia e aiuto, dall'altra la 'ndrangheta, che, nella percezione popolare, non è vista come il problema ma come la soluzione, coloro a cui rivolgersi in caso di problemi, percepiti come gli unici davvero in grado di fornire aiuto. Se avviene un furto, ad esempio, le persone sono restie a rivolgersi alle istituzioni competenti come le forze armate. Sebbene l'organizzazione mafiosa sia cambiata nel tempo e si sia connotata sempre di più per la sua attività prettamente criminale, la percezione della gente, consolidatasi nel tempo, è rimasta sostanzialmente la stessa, soprattutto nei paesi culturalmente più arretrati dell'interno che stentano ancora ad acquisire una coscienza civica.

I rappresentanti dello stato non vengono visti come coloro che mantengono l'ordine e quindi come coloro di cui fidarsi. La reazione di fronte ad una divisa è ancora di timore, diffidenza, sostanzialmente di "paura", non di sicurezza. Durante i sequestri degli anni '80 (ben 17 fra la popolazione residente tra il 1979 al luglio 1993) il paese venne ancora una volta militarizzato ed ancora una volta inutilmente, facendo percepire per l'ennesima volta l'imposizione dello stato che però non si dimostra in grado risolvere il problema.

La popolazione "non mafiosa" (la maggioranza quindi) sente, da una parte il peso del pagamento delle imposte allo stato, e dall'altra quello del pizzo, tutto ciò aggravato dal problema disoccupazione e lavoro in nero. Tutto ciò nella terra che, paradossalmente, diede i natali a Zaleuco, il primo legislatore del mondo occidentale. In un tale contesto, pretendere legalità senza operare prima interventi sul territorio, è alquanto utopico.

6. PROFILO ANTROPOLOGICO-CULTURALE

6.1. IL PROFILO STORICO

Studiare il profilo storico della Locride e dei paesi che vi fanno parte è di fondamentale importanza, in quanto, molti dei fenomeni rilevanti che vi si trovano (come quello mafioso), trovano spiegazione proprio nella storia travagliata di questa parte del paese, e solo in questo modo è possibile comprendere come in questa zona la 'ndrangheta sia stata in grado di consolidarsi e ramificarsi.

I primi a colonizzare questa parte della costa ionica calabrese furono dei popoli preistorici, con cui, nell'VIII e VII secolo a.C., alcuni coloni provenienti dalla Locride, una regione molto povera della Grecia, iniziando gradualmente a intrattenere rapporti. I coloni scelsero come sede definitiva della colonia l'abitato di Ianchina, che riuscirono ad ottenere ricorrendo ad uno stratagemma "[...] (I Locresi) che occupavano il territorio (indigeno), erano stati accolti dagli indigeni a patto che promettessero di occupare insieme la regione finché avessero camminato su quella terra e avessero portato la testa sulle spalle. Ma, a quanto si racconta, i Locresi pronunciarono il giuramento dopo aver cosparso di terra la suola interna delle loro scarpe ed aver posto sulle spalle, ben nascoste, delle teste d'aglio. Poco dopo essi tolsero la terra dalle scarpe, gettarono le teste d'aglio ed attaccarono gli indigeni [...]" (Polibio, Storie XII, 6, 3). Gli abitanti di Ianchina vennero così sterminati e alla nuova colonia fu dato il nome di "Oi Lokroi Oi Epizephyrioi" ("I Locresi che abitano presso lo Zefirio"). La data esatta della fondazione della colonia è dibattuta, ma quella considerata più attendibile è quella fornita da Eusebio (IV secolo d.C.) ed è il 673 a.C. .

Il Periodo Greco durò fino alla fine del III sec. a.C. , quando iniziò il Periodo Romano. La città cominciò la sua decadenza verso l'inizio del II sec. a.C., segnata da saccheggi, crisi demografiche ed economiche. Nell'89 a.C., con l'istituzione del "*Municipium*" di Locri, diventa a tutti gli effetti una città romana ma ciò non bastò a farle riacquistare l'antico splendore, essendo ormai fuori dagli interessi strategici del suo tempo. Locri rimase comunque e un centro rilevante, citato da personalità importanti quali Cicerone, fino all'avvento dell'età imperiale, periodo in cui invece le notizie storiche si fanno sempre più scarse.

A partire dal 726 d.C., monaci ortodossi provenienti dall'Oriente (Siria, Cappadogia, Grecia ecc.) emigrarono in Calabria in seguito alla lotta iconoclastica operata dai turchi, costruendo monasteri dalla valle del Crati in giù (come "San Teodoro" a Varraro, "Santa Maria delle Clarisse" e "San Nicola al Dromo" a Bovalino). I monaci, insieme alla popolazione locale, avviarono la coltivazione della vite, dell'ulivo, dei castagni e l'allevamento del maiale e del baco da seta. Fu questo un periodo fiorente (IX-XIII sec.) in cui Bovalino dominava uno dei territori più vasti della Calabria.

Nel 985 e nel 986 subì poi alcuni attacchi da parte dei saraceni, finché nel 1040 si ebbe la terza migrazione basiliana in Calabria, in seguito alla conquista della Sicilia da parte degli Arabi, che scacciarono definitivamente i monaci. Le notizie di questo periodo sono frammentarie e incerte.

Iniziò poi il periodo normanno che durò dal 1059 al 1266. Nel XII sec. Ruggero I conte di Sicilia iniziò la costruzione di uno dei 17 castelli reali della Calabria che, durante la metà del 1200, venne affidato al primo feudatario, Fulcone Ruffo dei conti di Catanzaro, che in seguito divenne anche signore del feudo di Sinopoli. Fulcone Ruffo fu l'unico feudatario calabrese ad opporsi alle truppe di Manfredi divenuto re della Sicilia e di Puglia, pagando questo con la perdita del feudo che venne restituito all'erede Enrico Ruffo soltanto con l'avvento della dinastia angioina.

La città venne poi distrutta nel 1288 dagli aragonesi e, durante il governo della dinastia Ruffo, a causa dei ripetuti attacchi da parte dei turchi, il feudatario Nicolò Ruffo nel 1419 chiese al popolo il pagamento di un carlino a fuoco (a famiglia) per costruire delle mura in difesa della città. I sindaci però si opposero perché troppo poveri e non in grado di pagare questa ulteriore tassa. Alla morte di Nicolò Ruffo (1434) i suoi possedimenti andarono in dote alla figlia, sposa di Antonio Centelles, che viene spodestato nel 1445. I suoi possedimenti calabresi a quel punto furono dati a Tommaso Caracciolo (marchese di Gerace e conte di Terranova), cui venne tolto il feudo (accusato di cospirazione) nel 1455.

Nel 1462 infine, Antonio Centelles viene perdonato dal re Ferrante che gli restituisce la baronia di Bianco e Bovalino fino al 1466 quando, dopo esser stato ceduto al fratello Alfonso Centelles, il popolo di Bovalino, Bianco e Bruzzano scrive una lettera al re Federico minacciando la rivolta armata qualora venisse concessa ancora la baronia ai Ruffo o ai Centelles. Diventarono così feudatari Cesare Pignatelli prima e Polidoro Gagliardi dopo. Nel 1496 il re vendette la baronia di Bianco ai Marullo, dei nobili messinesi, che guadagnarono il titolo di Don aiutando con i loro cavalieri gli spagnoli contro i francesi. Iniziò così il periodo spagnolo (1504-1734).

Nel 1557 Vincenzo Marullo si indebitò fortemente per acquistare una galea per partecipare, insieme alle maggiori potenze navali europee del mediterraneo, allo scontro con l'armata turca. Nel 1571 a Lepanto avvenne la più grande battaglia navale ricordata, dove le potenze cristiane sconfissero la flotta turca. Don Vincenzo Marullo però, non accettando la sua parte di bottino di guerra (schiavi turchi per lo più), dovette cedere alcuni suoi possedimenti a Sigismondo Loffredo, il barone di Grotteria, a cui venne concesso il titolo di marchese di

Bovalino nel 1587 da Filippo II re di Spagna. Nel 1582, dopo aver acquistato la terra di Potamia, Loffredo, trasferì l'antico borgo nell'odierno San Luca.

L'8 settembre 1594 avvenne un evento storico di grande rilevanza per il paese di Bovalino: i saraceni riuscirono ad arrivare nell'attuale Bovalino Superiore e ad appiccare il fuoco alla città. Gli abitanti disperati si raccolsero in chiesa a pregare e quando improvvisamente si mise a piovere e l'incendio venne domato, addussero ciò alla grazia dell'Immacolata Concezione e per ricordare questo miracolo fu istituita la relativa confraternita e la festa (entrambe permangono tutt'oggi).

Un altro evento memorabile, avvenuto durante il periodo spagnolo, riguarda una spaventosa invasione di locuste che nell'aprile del 1671 si abbatté su Bovalino sterminando le coltivazioni e causando una durissima carestia che provocò la morte di ben 300 bambini sotto i sei anni. Si narra che la gente allora, portando in processione la Madonna del Rosario, assistette ad un altro miracolo: dopo che le candele davanti al quadro si spensero e riaccesero, le cavallette si inabissarono in mare. Il flagello si ripeté nel 1739 e di nuovo nel 1740, quando ripetendo il rituale della processione, si narra che i danni furono modesti. L'ultima volta fu nel 1741.

Nel 1688 il feudo di Bovalino era nelle mani di Ferrante Spinelli quando il Sac. Poggio si lamentò col Vescovo per lo "jus prime noctis", che venne riscoperto e applicato da Ferrante Spinelli e ancora oggi viene ricordato come "jus" dagli anziani del paese. Il periodo Spagnolo termina nel 1734 con l'inizio del periodo Borbonico che durerà fino al 1860.

Un evento memorabile fu il terribile terremoto che scosse la Calabria nel febbraio del 1783 provocando centinaia di morti e ingenti danni. Per aiutare la popolazione, l'allora re Ferdinando IV di Borbone, d'accordo con Papa Pio VI, istituì la Cassa Sacra, che raccolse denaro tramite la soppressione di alcuni monasteri per dare sollievo alla popolazione disastata.

Nel 1799, in seguito all'occupazione di Napoli da parte dei francesi, ci sarebbe dovuto essere un riordinamento amministrativo per cui Bovalino avrebbe dovuto far parte del cantone di Roccella, ma ciò non venne attuato nella pratica. La ristrutturazione a livello amministrativo del Sud Italia avvenne solo nel 1806 con il regno di Giuseppe Bonaparte che pose fine al feudalesimo.

Vennero creati i distretti circondari, i governi e i mandamenti, a loro volta suddivisi in Università o luoghi o Municipi. Non mancarono ovviamente le proteste, tanto che Gioacchino Murat fu costretto a suddividere il Regno di Napoli in 14 province e la Calabria divenne un'unica Provincia con due Dipartimenti, quello della Provincia di Calabria Citeriore, con capoluogo Cosenza, e quello della Provincia di Calabria Ulteriore, con capoluogo Monteleone (l'attuale Vibo Valentia). Con la fine del periodo feudale la terra sarebbe dovuta andare in mano ai contadini, ma in realtà andò nelle mani delle famiglie nobili e ai contadini fu concesso solo di diventare coloni.

Il decennio di dominazione francese inoltre causò ingenti danni al patrimonio artistico, in quanto gran parte delle opere vennero o distrutte o trafugate.

In questi anni inoltre spuntò il brigantaggio (istigato da Ferdinando IV di Borbone rifugiatosi in Sicilia) e Giuseppe Bonaparte per combatterlo dovette istituire 17 posti fissi di truppa. Ma questi non furono gli unici problemi che martoriarono questa zona.

Tra la metà del '700 e tutto l'800 in Calabria mancò quel ceto medio che rappresentò la forza dell'economia e la regione era divisa tra una piccola parte di aristocratici e la grande maggioranza di popolani analfabeti e nullatenenti. L'economia era ridotta ai minimi termini. Così descriveva la situazione M. Galanti nel 1792, incaricato dal re di Napoli di analizzare la

situazione del regno: *“La costituzione feudale coi suoi diritti sulle terre, sulle acque e dirò fino sull’aria che si respira, forma un altro strumento delle miserie della Calabria (...). In questi paesi, a differenza delle altre province (napoletane), si osservano gli orrori del governo feudale, quasi in tutta la loro estensione e le loro violenze sono atti indifferenti, e le carcerazioni e le violenze sono atti indifferenti e ordinari”* (cit. da Leone, 1989, pp. 16-17). Il clero, dedito anche al libertinaggio, non era da meno *“i parroci congiungevano in matrimonio i loro rispettivi figliani senza decreto e intelligenza della Curia (...) i vescovi, ora che le università non possono pagare il diritto ovvero stipendio per la cresima, non conferiscono più questo sacramento”* (ibidem). Gli abitanti per lo più subivano passivamente questo genere di angherie *“sono poi maggiori le violenze che subiscono e soffrono gli abitanti dei feudi dalli suddetti erari¹. Costoro (...) non conoscono altra legge che loro interesse, la propria vendetta, le proprie passioni, e li particolari di loro rapporti, quindi tenendo a disposizione li bargelli² (...) carcerano di fatto li poveri cittadini, li spogliano delle loro sostanze (...) attentano sull’onore delle famiglie”* (p. 18). A questa situazione, già difficile, si aggiungevano le angherie subite dalle scorrerie dei pirati turchi, che si protrassero fino al 1830, i quali, non trovando più beni da rubare ormai, sequestravano la popolazione che veniva venduta poi come schiava. Gli abitanti erano perciò costretti a vivere nei luoghi meno accessibili della collina. Ma gli schiavi non erano oggetto di scambio e guadagno solo per i turchi, esisteva anche un mercato di schiavi di colore che venivano abbondantemente posseduti dai signorotti locali e che andavano a far parte delle doti matrimoniali. A questo mercato non venivano sottratti nemmeno i bambini.

Nell'Ottocento la situazione comincia un po' a cambiare, sia grazie allo sviluppo commerciale delle marine, dovuto all'apertura della strada statale, della linea ferroviaria e alla bonifica delle zone paludose, sia grazie agli effetti della prima emigrazione che dal 1872 porterà nella zona non solo disponibilità di denaro, ma anche nuovi stili di vita, come ben documenta Francesco Perri³ in *Emigranti*. Gli emigranti erano tutti contadini, quasi tutti analfabeti e timidi per natura, ma di ritorno dall'America, quelli che erano riusciti a fare fortuna, ostentavano un modo di vivere diverso, una vita in cui l'uomo non era più considerato “una bestia merce di scambio”, una nuova mentalità che avevano appreso nella nuova terra. Nei paesi dell'entroterra, le condizioni sociali intorno alla prima metà dell'Ottocento, erano ancora molto arretrate.

Nel 1817 l'allora sindaco di San Luca, denunciò in una lettera all'intendente *“noi siamo circondati da fuochi e da veleni. Le montagne bruciano senza potersi individuare gli autori di una tal combustione... Con molta probabilità furono questi comunisti e quelli di Pedavoli e Paracorio, per l'interesse che loro concerne relativo ai luoghi bruciati. I fiumi furono avvelenati con calce e con tasso (...)”*. A quanto pare il problema degli incendi boschivi, che ancora oggi affligge la Calabria, ha antiche radici; riferimento all'inquinamento dell'acqua è dovuto ad un'antica pratica di pesca che utilizzava questi materiali. In una lettera successiva aggiunge contro i suoi amministratori *“un branco di ex-leggi pastori, strumento della malvagità (...)”. Son persuaso che il salvaggio non ama esser corretto. Tutto ciò che attraversa i suoi pravi disegni, il suo interesse, costituisce per lui un'oggetto d'odio e di furore contro chi l'ammonisce, come di deferenza per chi lo seconda quantunque vada poi alla perdizione. In tale stato di cose*

¹ **Erari**: coloro che riscuotevano le tasse

² **Bargelli**: i capi delle guardie nei comuni mediavali, il significato venne poi esteso agli “sbirri”

³ **F. Perri** (1885-1974): noto scrittore e giornalista italiano originario di Careri (un paese dell'entroterra che fa parte del circondario di Bovalino). In seguito alla pubblicazione de “i conquistatori” nel 1925, volume avverso al regime fascista che venne dato alle fiamme, venne licenziato dall'amministrazione pubblica e fu costretto ad emigrare a Milano dove rimase fino alla liberazione. Tra le sue opere più famose “Gente d'Aspromonte” (1930) ed “Emigranti” (1928). Diresse “La voce del popolo” nel 1945 a Genova e “La voce repubblicana” a Roma nel 1946.

io la pregio far destinarne persona che venghi sul luogo ad esaminare il tutto imparzialmente (...) non volendo porre la mia vita in mezzo ai selvaggi del Madagascar (...). La preghiera che le do è per l'appunto quella d'essere esimito da questa odiosa carica(...)". Un'altra lettera, girata all'intendente Santangelo nel 1817 al sottointendente di Gerace per le debite informazioni cita (riferendosi ai "comunisti": "*(...) la di loro patria è situata nelle falde delle montagne e per la parte del mar non avendo che una picciola estensione di territorio adatta all'agricoltura, sono gli infelici abitanti nella dura necessità di applicare la loro industria a sboscare li luoghi boscosi dell'alture (...). Oggi si vorrebbe proibire loro l'incendio delli medesimi e con ciò la coltivazione; si sà che le nostre leggi proibiscono gli incendi (...) né si ardirebbe attentare al prescritto delle leggi. E' un popolo in sito montuoso privo di territorio adatto alle biade, il quale vedendosi proibita la coltivazione di tali luoghi frattosi, che non servono ad altro che al ricovero dei lupi, e con ciò privo di mezzi di sussistenza, rassegna l'E.V. la sua misera condizione"*) (A.S.R.C., 1817). A quanto pare già da allora erano in atto forti tensioni sociali, dovute principalmente alle scarse risorse del territorio, problematiche che peraltro tutt'oggi si ritrovano irrisolte. Ma questo degli incendi non è l'unico terreno di scontro e fonte di tensioni. Nel 1831 scoppiò un'epidemia di colera causata dal continuo sbarco di clandestini lungo la costa e Bovalino divenne centro di sorveglianza del Distretto di Gerace. Nel 1847 Bovalino venne inoltre coinvolta in un moto insurrezionale scoppiato a Bianco, promosso da 5 giovani che vennero fucilati a fine rivolta, che causò l'accasermamento della città. Nello stesso periodo il pittore Edward Lear fece tappa a Bovalino, descrivendo nel suo diario, divenuto poi famoso, la sua esperienza, la gente e il paesaggio.

Per capire un po' come si svolgeva la vita nelle cittadine del tempo è interessante leggere un altro fascicolo intestato "*Reclamo contro del parroco e di questi contro il sindaco*" (1848-1849) dove il sindaco di San Luca di allora dice dell'arciprete: "*questo rubare si franco e poi col pretesto della religione è molto scandalosissimo. Quindi prego la di lei autorità che desse al detto arciprete una scossa elettrica acciocchè non cadesse più in questi scandonscensi irreligiosi (...)*". Il parroco d'altro canto risponde "*Ella, o per dire meglio i suoi eruditissimi segretari, non han saputo interpretarlo [id est: il disposto della legge], né leggerlo bene, per cui si prenda ella la pena di raffinare, se possibile, il suo ingegno asinino (...)*" (A.S.R.C., 1817).

Infine, nel 1861, con la spedizione dei Mille guidata da Giuseppe Garibaldi, la Calabria venne a far parte del Regno d'Italia.

La Calabria allora era afflitta da gravi problemi economici, sociali e politici e versava in uno stato di arretratezza tale da non poter essere cambiato in pochi anni. Fondamentalmente mancava il consenso popolare nei confronti del processo di unificazione che era stato imposto dalla classe dirigente. Fu così afflitta dalla piaga del banditismo, che non era solo espressione di criminalità, ma che dava voce anche al malcontento e alla delusione dei contadini. Ritornando alla realtà locale di Bovalino, nel 1870, la sede comunale da Bovalino Superiore venne spostata alla marina con 7 voti del consiglio favorevoli e 6 contrari. Iniziò un processo di spopolamento della parte interna a beneficio delle città della costa che dura tutt'oggi.

Nel 1871 si effettuarono i lavori per la costruzione della linea ferroviaria che permise ai commercianti di impiantare i primi negozi. Nel 1876 venne aperto l'Ufficio Postale e nel 1884 venne inaugurata la caserma dei Carabinieri. Un altro violento terremoto si abbatté sulla città la sera del 23 ottobre 1908 causando più di un centinaio di senzatetto.

Durante la seconda guerra mondiale si accamparono attorno al Palazzo Oliva nella Marina un reggimento di fanteria ed una sezione del Genio Militare. Oltre alle postazioni militari, vennero costruite tre gallerie sotto la S.S. 112 e riempite con cassette di tritolo. Nel 1943, in

seguito allo sbarco delle truppe americane e inglesi, i tedeschi scapparono e i soldati italiani, ancora alleati con i tedeschi, tentarono di far saltare il tritolo sotto la S.S. 112 per bloccare il passaggio delle truppe americane il 10 settembre dello stesso anno. La popolazione avvisata fuggì. Rimasero solo 4 persone che si prodigarono a svuotare le gallerie del tritolo, evitando l'esplosione. I caduti di Bovalino durante i due conflitti mondiali sono ricordati ancora nella Villa Comunale.

Negli anni '60 e nei primi anni '70 ci fu il boom economico e il paese sembrava avviarsi sulla strada del turismo, ma tutto venne interrotto dall'alluvione del '72-'73 che innescò un forte movimento migratorio della popolazione interna verso la costa, stesso periodo in cui iniziarono i sequestri di persona.

La popolazione subì in maniera passiva la militarizzazione del paese, reagendo in minima parte soltanto in seguito all'ultimo sequestro. Oggi Bovalino si ritrova molto indietro, anche rispetto agli altri paesi della costa, e continua a subire la migrazione forzata senza riuscire ad attuare politiche di integrazione adeguate e accumulando disagio e malcontento. I giovani si recano fuori paese per completare gli studi universitari e nella maggior parte dei casi non fanno ritorno in un paese che ormai non riesce a offrire nuove opportunità di sviluppo (Leone, 1989; Ardore, 2002; Costa, 2009;).

6.2. FESTE E TRADIZIONI: L'INFLUENZA DELLA RELIGIONE

La religione riveste un ruolo importante nella comunità di Bovalino, come d'altronde in tutta la Calabria, ed ha rappresentato finora il fattore aggregativo principale. Le feste, i riti e le tradizioni, sono fortemente ancorate alla tradizione religiosa. Negli ultimi anni si sta assistendo ad una graduale perdita del senso religioso e di conseguenza del suo potere aggregativo, situazione non compensata da forme aggregative alternative (es. politiche, associative ecc.) che rende così le persone sempre più individualiste, a discapito della qualità del tessuto sociale.

La religione cristiana in Calabria ha assunto connotazioni particolari e vi sono molti esempi di integrazione di riti antichi pagani con riti cristiani che convivono pacificamente, come ad esempio il rito della "sciumatica" ancora praticato da qualche persona anziana, soprattutto nei paesi interni, che consiste in un rito in grado di "esorcizzare il malocchio".

I festeggiamenti attualmente sono prevalentemente di connotazione religiosa. Le più sentite sono la cerimonia dell' "Affruntata" (anche questo di derivazione spagnola) che si celebra a Bovalino Superiore e i (Ardore, 2002) i festeggiamenti in occasione di San Francesco Da Paola (a Bovalino Marina) che si concludono con i caratteristici spettacoli pirotecnici sul mare.

Una delle feste religiose di maggior rilevanza però della Locride è quella che si svolge al Santuario di Polsi i primi di settembre. E' una festa particolarmente sentita dagli abitanti di San Luca, ma rappresenta un evento che richiama fedeli da tutto il reggino e persino dalla Sicilia. La festa si svolge secondo antiche tradizioni e usanze che sono rimaste quasi inalterate nel tempo, per esempio, con i tradizionali pellegrinaggi a piedi accompagnati dal suono della tarantella o con l'usanza di far compiere la tradizionale processione alla statua della Madonna senza mai volgere le spalle al monte. Il Santuario di Polsi è un luogo cui si accede tramite lunghe strade impervie e dissestate ma ciò non scoraggia i fedeli entusiasti che, nonostante sia stato spesso dipinto dai media come luogo in cui si svolgevano i summit di 'ndrangheta, non mancano mai durante questa occasione. Il fatto poi che le riunioni si svolgessero proprio qui e in questa occasione, testimonia il forte radicamento di questo fenomeno con la cultura

locale. Una trattazione a parte poi meriterebbe la commistione di antichi riti religiosi pagani, successivamente cristianizzati.

A Polsi è possibile, durante le feste notare come, mentre all'interno della chiesa si svolgono i riti religiosi come i lunghi rosari cantati, nel sagrato fuori proprio all'ingresso della chiesa, si svolgono ininterrottamente (anche di notte) i tradizionali balli che in passato venivano addirittura introdotti dentro chiesa.

La popolazione della Locride è molto legata alla propria tradizione ed in particolare a quella musicale. I ragazzini spesso, soprattutto nei paesi interni, fin da piccoli imparano dagli adulti sia a ballare che a suonare la musica tradizionale (chiamata tarantella) tramite i tradizionali strumenti musicali (il tamburello e la fisarmonica). La danza è rappresentata dal tradizionale "cerchio" a due in cui si viene invitati ad entrare a turno da colui che esce. La tarantella, con il suo ritmo allegro, si ritrova in tutte le occasioni di festa della comunità: i matrimoni, le feste religiose ecc. L'attaccamento a questa tradizione è testimoniato dal grande afflusso di gente a manifestazioni come il festival della Tarantella che si svolge a Caulonia Superiore (forse la manifestazione più di successo della Locride), cui partecipano i ragazzi di tutti i paesi del circondario ionico ma anche del versante tirrenico. Questa festa prevede, dopo i concerti serali, i tradizionali balli in piazza per tutta la notte e vede la partecipazione sentita dei giovanissimi accanto ai meno giovani, un evento in grado di conciliare le nuove generazioni con quelle più vecchie.

La musica diventa un vero e proprio linguaggio espressivo che meriterebbe ulteriori studi. In passato, fino a circa 10 anni fa, erano molto diffusi i gruppi di danza folkloristica che si chiamano "Pacchiani" (a causa dei colori accesi e variegati dei loro vestiti tradizionali) che animavano le feste di paese.

Quando la musica viene accompagnata dai canti questi sono principalmente a sfondo religioso (numerossimi sono quelli dedicati alla Madonna di Polsi) e a tema amoroso, ma vi sono anche canti che narrano le storie dei briganti o altri aspetti culturali salienti di un tempo. Alcuni uniscono gli uni e gli altri aspetti come "*Laudatiu sia lu Santu Sacramentu e viva di lu carminu e Maria, San Pascale Baylonne prutitturi di li donne mannammillu nu maritu jancu russy e saporitu, addi esseri tali e quali comu a tia Santu Pascali (...). Abballati abballati fimmini schiati e maritati e si'unn abballati bonu nun ve cantu e nun ve sonu e si'unn abballati pulitu ce lu dicu allu vostru zitu*"⁴, (Sepe, 1998) che riprende vecchie canzoni popolari.

La tradizione, molto diffusa tra gli anziani del posto, di narrare storie tramite canzoni e filastrocche può essere fatta risalire forse ad antiche tradizioni greche.

Sarebbe molto importante analizzare antichi riti e usanze e l'impatto che ha avuto l'arrivo della modernità su queste (la tv, internet e le nuove tecnologie ecc.) e su una popolazione fino a poco tempo fa agro-pastorale e molto legata alle proprie tradizioni.

Ad esempio, lo studio dei rituali di corteggiamento e la tradizione del rito del matrimonio porta ad interessanti risvolti, considerando anche che, da ciò che si evince dai dati, visto il numero bassissimo di divorzi, il matrimonio viene ancora considerato un valore molto importante.

Rivolgendo particolare attenzione al ceto popolare che rappresentava, e rappresenta, la maggioranza della popolazione, si premette che tutti i paesi della zona si contraddistinguono e diversificano notevolmente quando si tratta di riti e tradizioni, come anche in base al

⁴ **Traduzione:** Lodato sia il Santo Sacramento e viva il carmine e Maria, San Pasquale Baylonne protettore delle donne, mandami un marito, mandamelo bianco rosso e saporito, deve essere tale e quale a te San Pasquale (...). Ballate ballate donne nubili e sposate e se non ballate bene non canto più e non suono, e se non ballate "pulite" (sinonimo di bene) lo dico al vostro fidanzato

dialetto (ancora molto utilizzato soprattutto nell'entroterra) e alla cadenza dialettale, tramite cui è ancora possibile distinguere la provenienze di persone che vivono addirittura in paesi distanti appena un paio di chilometri tra loro.

Nei tempi più antichi, ed in particolare medievali, il matrimonio (soprattutto nelle classi agiate) era una forma di affare, un contratto stipulato tra i genitori "possessori" dei propri figli. Tra coloro che hanno fatto la storia (le classi nobiliari) soprattutto se titolari di baronia, serviva il consenso del sovrano e la deroga a questa norma è rara. Un'eccezione quasi leggendaria fu la storia di Antonio Centelles che affrontò numerose controversie per riuscire a convolare a nozze con l'amata. Tra il XIII e il XVI sec. le classi più misere non venivano considerate soggetti di diritto, ma per lungo tempo furono oggetto di compravendita e vennero vendute insieme a terreni e animali. Spesso erano sottoposte ad atti di tirannia da parte dei feudatari e la popolazione vi si ribellava solo in rari casi. In questo quadro si può ascrivere ad esempio la reazione di un popolano nei confronti del duca di Ardore nel 1681 che, in seguito alla pretesa di esercitare il diritto dello ius, venne ucciso da un contadino del luogo.

Nella prima metà dell'Ottocento la popolazione si divideva in tre ceti: il primo (più numeroso) era quello dei contadini, il secondo era composto da piccoli artigiani e il terzo dai "Don" che veniva dato alla classe più ricca e istruita. Questo appellativo (ancora presente in alcune zone) veniva conservato fino alla morte. "Gnuri" ("signurinu" e "signurina" a qualsiasi età) invece era l'appellativo (anche questo ancora usato nei paesi dell'entroterra) con cui erano chiamati i signori del paese. Il matrimonio legittimo tra un "signurinu" e una "massara" (semplice popolana), o viceversa, non era permesso. Il massaro che stava bene economicamente poteva salire di grado solo facendo acquistare ai figli un titolo di studio elevato (medico, farmacista ecc.). Le case dei popolani erano estremamente povere, prive di pavimentazione, e il tetto era solitamente composto da tegole di creta (le caratteristiche "ceramidi"). Abitualmente solo i coniugi possedevano un letto, i figli dormivano accanto al focolare che fungeva anche da cucina. Il letto veniva conquistato solo con il matrimonio. In queste condizioni generali di vita, per le classi subalterne, era difficile parlare di "amore". Gli incontri, come ricordato nelle canzoni e nelle filastrocche popolane, avvenivano per lo più nei campi (sotto gli ulivi) e sul sagrato della chiesa la domenica mattina. Il corteggiamento e l'innamoramento non era determinante ai fini del matrimonio in quanto per i nobili si trattava essenzialmente di un contratto, mentre per i popolani, più liberi sotto questo aspetto, vi erano gli impedimenti dovuti alle misere condizioni di vita. L'occasione principale forse era rappresentata dalla festa del santo protettore del paese, ecco probabilmente perché nella tradizione musicale (come quella precedentemente ricordata) il tema religioso viene spesso unito a quello amoroso in accostamenti quasi "profani" (la precedentemente citata canzone recita anche "*si vu ciciri scippatinii ma cicerchi u'nni tuccà ca li fimminini senza minni nun si potino 'mmaretà*"⁵ - Sepe, 1998).

Un rigido controllo sociale non permetteva nessuna forma di promiscuità per cui, anche all'interno della chiesa, le donne stavano nella navata centrale e gli uomini ai lati. Ancora oggi, nei paesi dell'entroterra più arretrati, si può osservare questa mancanza di promiscuità durante le feste di paese.

I "pettegolezzi" ("lu mali diri") della gente intervenivano subito nei rapporti, "*chista è la ruga di lu malu diri, / mancu cu na figghiola si poti parlari! / Tutta la genti si menti a diri: / Chista è la*

⁵ **Traduzione:** se vuoi dei ceci prendili ma se vuoi lenticchie non le toccare, le donne senza seno non si possono sposare

zita di lu tali e tali!"⁶ (Leone, 1989, p.25). La paura della maldicenza, di ciò che "la gente dice", di ciò che la forma e la tradizione rigida religiosa impone, è fortemente sentita ancora oggi. Più che l'essere è importante l'apparire, che cioè ciò che si fa "non si veda". Questo oggi s'incontra e si scontra con l'arrivo della modernità per cui, se da una parte c'è ancora un rigido controllo genitoriale che impedisce alle ragazze adolescenti di uscire liberamente e di frequentare i coetanei, dall'altra c'è l'arrivo della tecnologia con il cellulare ma anche con Facebook, Badoo, MSN, che i ragazzi presto imparano ad usare (a differenza dei più grandi) e che, fornendo un contatto con l'esterno anche dalle mura domestiche, può rappresentare un modo per eluderlo.

Fino ai primi decenni del nostro secolo le donne della zona si sposavano giovanissime "a 15 anni, a figghiola fimmina, o a marito o a scanni!"⁷ (p.25). Il matrimonio permetteva l'ingresso nella società. A San Luca, ad esempio, una donna che arrivata ai 20 anni ancora non avesse contratto matrimonio, veniva considerata "spicata" (riferito alla spiga di grano matura non raccolta). Ancora oggi il matrimonio è considerato il traguardo da raggiungere nei rapporti e non vengono accettate le convivenze prematrimoniali, per cui, i matrimoni tra giovanissimi sono frequenti e rappresentano anche un modo per uscire dalle mura domestiche per coloro che non proseguono gli studi universitari. Nel marzo 2006 il nipote di un boss di Africo sparò in testa alla sorella dopo che questa aveva "gettato disonore" sulla famiglia dando alla luce un figlio senza essersi sposata. Costituendosi ai carabinieri dirà: "Voglio costituirmi, a Messina ho sparato io. Brunetta è mia sorella. Non volevo che stesse con quell'uomo. Non volevo che avesse un figlio senza aspettare di sposarsi. È una questione d'onore. Per questo l'ho fatto" (Corriere della Sera, 25-03-2006, p. 18).

Il matrimonio era, ed è ancora, preferibile con compaesani (gente di cui, per l'appunto, si poteva sapere tutto). L'ideale di bellezza è rappresentato dalla ragazza "acqua e sapone", "la bella quando è bella pe natura/ cchiù semplici vai e cchiù bella pari"⁸ (p.25).

Le serenate, a volte portate dai mestieranti (gruppi di suonatori che accompagnavano l'innamorato sotto casa dell'amata suonando strumenti tipici come la fisarmonica e il tamburello), erano frequenti e sono durate fino agli anni '50 circa. Esistono intere raccolte di brani dedicate a questa particolare occasione. I più particolari e tristi sono quelli che venivano portati dai giovani costretti ad emigrare, che dovevano così lasciare la giovane promessa sposa a casa. Gli stessi canti malinconici si ritrovano tra coloro che si apprestavano a partire come soldati durante le guerre. La ragazza a cui veniva destinata la serenata spiava di nascosto il pretendente e rispondeva alla serenata in maniera indiretta, tramite le amiche o le mezzane, talvolta anche tramite canti tradizionali che venivano intonati singolarmente o con le amiche.

Un'altra occasione di incontro era il mercato, che si svolgeva (e si svolge tutt'ora) nei paesi della costa e in cui confluivano tutti gli abitanti dei paesi del circondario.

Il rito del fidanzamento avveniva tramite gli "mnasciaturi" e i "ntramezzèri", che fungevano da intermediari. Nel caso in cui si acconsentiva, intervenivano poi i parenti o delle persone influenti (ad es. il parroco). Alcuni rituali poi erano particolarmente caratteristici, come quelli che si svolgevano a San Luca in cui il pretendente poneva, fuori dall'uscio dell'amata, un ceppo di legno che cambiava forma a seconda delle condizioni economiche che si possedevano: arcuato se erano poco soddisfacenti, diritto se erano buone. Il giorno seguente,

⁶ **Traduzione:** questa è la strada della maldicenza,/ non si può neanche parlare con una ragazza!/ Tutta la gente si mette a dire: / Questa è la fidanzata del tal dei tali!

⁷ Traduzione: A 15 anni, la figlia femmini, o la mariti o la scanni!

⁸ **Traduzione:** la bella quando è bella di natura, più semplice va e più bella sembra.

il genitore, vedendo il ceppo dalla chiara simbologia, faceva montare la ragazza sul cavallo o sull'asino e la conduceva per le vie del paese gridando "*cu ccippàu a figghiòla mia!*"⁹. Solo a quel punto il giovane si presentava a casa dell'amata, accompagnato da qualche parente. Nel caso in cui si acconsentiva al fidanzamento veniva apposto sull'uscio (insieme a dei regali) un ramo di alloro che ammoniva eventuali altri pretendenti (il "*maju*"¹⁰), momento che veniva accompagnato sempre dai suonatori. Nel caso in cui il fidanzamento non fosse divenuto ufficiale questo veniva apposto il primo maggio, che rappresentava una specie di giorno di San Valentino.

Dopo ciò si arrivava al fidanzamento ufficiale che prevedeva una cerimonia in cui veniva data la promessa di matrimonio (cerimonia che, seppur meno frequentemente, nei paesi interni viene ancora effettuata). Questa promessa (chiamata "*rivela*") rappresentava un accordo solenne che, se non rispettato, portava al delitto d'onore (Costantino, 1977) e veniva sancita da un anello (chiamato "*signa*"), donato alla ragazza che, a sua volta, dava in cambio dei fazzoletti ricamati. In tempi recenti all'anello venivano abbinati orecchini, spille e bracciali. Oggetti di questo tipo rappresentano ancora i doni privilegiati durante le cerimonie (battesimi, matrimoni, cresime ecc.) e lo testimonia la presenza di così numerose gioiellerie, molto frequentate, site nel territorio. Le feste, come al solito, venivano accompagnate da danze e balli caratteristici (come tutt'oggi) oltre che da piatti tipici (come le "*zeppole*", frittelle fatte con la pasta della pizza ripiena di acciughe) e dolci (come le *Nacatule*). Nel periodo del fidanzamento ai giovani era permesso vedersi, ma solo in presenza dei genitori.

La dote rappresentava spesso l'oggetto del matrimonio che veniva visto come un vero e proprio contratto (Motta, 1984). Il matrimonio è ancora oggi visto come "*affare*" dalle famiglie appartenenti alla 'ndrangheta e spesso i futuri sposi vengono scelti già in tenera età. Il matrimonio in questo caso, è considerato sacro e inscindibile, un dovere a cui le donne in particolar modo devono restare fedeli, per cui il tradimento (anche in situazioni in cui il marito si trovi in carcere o in latitanza) non è assolutamente possibile (Gratteri & Nicaso, 2006).

La dotazione della donna comprendeva anche il corredo e l'abitazione. Il corredo veniva esposto per alcuni giorni per essere ammirato da parenti e amici e veniva trasportato nella nuova casa dalle congiunte e dalle amiche a ritmo di tamburello. Dopo esser stato depresso sul letto, veniva eseguita una specie di danza sul letto e attorno ad esso, cantando canzoni popolari. Questa usanza si chiamava "*cantari lu lettu*" ("*cantare il letto*") e ha origini greche. Questa tradizione si è in parte mantenuta, infatti, ancora oggi, soprattutto nei paesi interni, vi è l'usanza sia di esporre il corredo matrimoniale e i doni per giorni dopo il matrimonio, sia l'usanza da parte di amiche e congiunte di preparare il letto nuziale, lasciandovi sopra dei doni. Prima del matrimonio lo sposo usava dare l'addio al celibato festeggiando con gli amici più intimi. Questa antica usanza deriva da antichi usi di origine pagane, greche o saracene. Questa consuetudine, secondo Pertusi (1965), apparteneva ad ambo i sessi. Nei ceti popolari, di contro, la fede veniva chiesta in prestito e ci si sposava con gli abiti di tutti i giorni. Ancora oggi molte novelle spose donano alla Madonna nel santuario di Polsi il proprio abito da sposa, che viene poi esposto e prestato, all'occorrenza, a chi non può permetterselo.

Dal 1908 vi è poi l'usanza del "*compare d'anello*", che è stato anche utilizzato come metodo di affiliazione mafiosa (Gratteri & Nicaso, 2006). Nei ceti di estrazione rurale o artigiana di Bovalino, la sposa indossava il tradizionale costume, di cui oggi purtroppo si è persa ogni traccia. La sposa, da casa, giungeva a piedi in chiesa, accompagnata da parenti e amici in una

⁹ **Traduzione:** chi ha ceppato mia figlia.

¹⁰ **Maju:** il maggio. Il nome veniva dato dall'usanza di apporlo a maggio.

piccola processione (tradizione in parte mantenuta), dove veniva accompagnata all'altare dal padre o dal fratello, qualora il primo fosse deceduto.

Celebrato il matrimonio seguiva il banchetto, più o meno ricco, a seconda delle possibilità economiche. L'importanza che ancora oggi viene data al matrimonio a Bovalino è testimoniata dal fatto che i ristoranti della zona guadagnano soprattutto con i ricevimenti nuziali, che arrivano ad avere più di 1.500 ospiti in occasioni del genere. Anche in questa occasione la festa veniva, e viene ancora, accompagnata dalla tarantella. Le figure mimate di questa danza assumono spesso connotati rituali che variano come un vero e proprio linguaggio corporeo che meriterebbe ulteriori approfondimenti. Finita la cerimonia amici e parenti si recano a casa degli sposi, continuando danze e festeggiamenti per tutta la notte.

Infine, il giorno del matrimonio un tempo era indicato nella domenica, mentre oggi non viene fatta molta distinzione. Due giorni però la superstizione popolare indica come da evitare “*di veneri e di marti non si sposta e non si parti*”¹¹ (Leone, 1989, p. 55) e il mese di maggio, tutt'ora ritenuto di cattivo augurio a causa di antiche credenze pagane (Ovidio, Fasti, V).

Ho ritenuto particolarmente importante approfondire questo argomento per varie ragioni. Innanzitutto perché il matrimonio e i valori familiari, come i dati stessi confermano, sono ancora molto sentiti nella popolazione della Locride da parte di tutti e, secondariamente, perché questo rito, nell'ambito mafioso, rappresenta un meccanismo di affiliazione tra famiglia, trovando in questo la sua peculiare caratteristica rispetto alla siciliana Cosa Nostra (dove la “famiglia” accoglieva membri esterni). Il meccanismo di affiliazione familiare rappresenta il punto di forza della 'ndrangheta calabrese e ne garantisce la fedeltà al sistema. Come afferma lo stesso Gratteri¹² (2006) è infatti molto difficile riuscire ad avere dei pentiti di 'ndrangheta, poiché “pentirsi” non significa soltanto tradire l'organizzazione, ma significa tradire i valori familiari e puntare il dito contro fratelli, cognati, suoceri; significa sostanzialmente mettere in discussione la propria identità.

7. IL PROFILO PSICO-SOCIALE

Se manca un'analisi esaustiva della situazione della comunità della Locride, che dovrebbe essere la base per un intervento mirato e davvero efficace che non si limiti all'invio di forze armate ma che tenti di fornire soluzioni alternative e forse più risolutive, questo è ancor più vero per ciò che riguarda l'analisi sociologica e psicologica di questo territorio. Un tentativo di lettura psico-sociologica del territorio è stata messa in atto da Costa (2009), per conto della Parrocchia San Nicola di Bari, lavoro non pubblicato e a scopo per lo più divulgativo. Si è ritenuto comunque importante riportare alcuni aspetti messi in evidenza, essendo stato prodotto da una persona che vive in prima persona il contesto di analisi e che, avendo direttamente a che fare con i ragazzi del posto, può essere considerata una testimone privilegiata.

¹¹ **Traduzione:** di venerdì e di martedì non ci si sposa e non si parte.

¹² **Nicola Gratteri** (Gerace, 1959): magistrato e attualmente Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria. Impegnato attivamente da più di 20 anni nella lotta alla 'ndrangheta e al narcotraffico internazionale di stupefacenti. Autore di tre libri che analizzano molto approfonditamente il fenomeno: “Fratelli di Sangue” (con Antonio Nicaso), “Il grande inganno. I falsi valori della 'ndrangheta” (con Antonio Nicaso e Michele Borrelli), “Cosenza 'ndrine sangue e coltelli. La criminalità organizzata in Calabria (con Antonio Nicaso e Valerio Giardina).

Una delle caratteristiche psico-sociologiche più importanti messe in evidenza che si riscontra soprattutto nella fascia giovanile è la difficoltà a fidarsi, una forma di sfiducia di base verso il prossimo che porta sempre a cercare l'“inghippo” e la fregatura.

Altra caratteristica è la difficoltà a gestire il conflitto, per cui, allo scopo di evitare il confronto con l'altro, questo viene negato e nascosto col silenzio *“non esiste un contatto vero, il definirsi con le persone: <<io sto qua e penso questo>> non esiste proprio, tanto che abitualmente si dice <<non dire mai quello che pensi>>. Infatti dire quello che si pensa significa definirsi (...) nella nostra realtà ad esempio quando si chiede, nei gruppi che stanno preparando un cammino, attraverso dei questionari, con domande esplicite, di esprimere un giudizio su qualcosa che si è fatto per dare eventuali suggerimenti, emergono soltanto risposte positive, nessuno, o quasi, dice che qualcosa non è andata bene, proprio per evitare il coinvolgimento e quindi eventuali conflitti”* (Costa, 2009, pp. 23-24). Sembra rivelarsi in queste parole un deficit nella capacità di essere assertivi. E' quindi difficile, davanti ad una proposta di collaborazione, trovarsi di fronte ad un “no”; molto più facile però è imbattersi in un “finta disponibilità”, cioè in una risposta positiva a cui però non segue un reale coinvolgimento e un'azione concreta.

Altra caratteristica è *“l'individualismo e la sfiducia reciproca”* che *“portano sostanzialmente a non prendersi cura degli altri (...) anche il dare una mano è vissuto come un rischio, tanto che c'è difficoltà a trovare gente disponibile al volontariato. Da una parte c'è disoccupazione, rabbia per una condizione economica certamente non felice, ma c'è anche il fatto che, per sfiducia o per evitare il conflitto, non si fa volontariato perché in qualche maniera si entrerebbe nella vita dell'altro e ciò è un rischio, spesso è fonte di guai, di difficoltà”* (ibidem). Questa situazione è confermata dalla carenza del terzo settore e del volontariato in tutta la zona. La sfiducia e la diffidenza sembrano prevalere *“se qualcuno si offre, se in qualche maniera si rende disponibile, nasce il sospetto che qualcosa c'è sotto, che vi è un guadagno, che non può offrirsi gratuitamente. Tutto questo è stato rafforzato negli ultimi anni da un certo modo, soprattutto dalle nostre parti, di fare politica, basata sul clientelismo e sul <<do ut des>>”*. Tutto ciò porta ad un senso di incapacità e di insicurezza di base per cui si pensa che l'unico modo per riuscire a raggiungere un risultato è quello di avere raccomandazioni. Questo modo di pensare, sicuramente consolidatosi in secoli di servilismo nei confronti del potere, ha da sempre limitato l'autonomia territoriale e l'iniziativa personale, portando ad un disimpegno generalizzato e ad una cattiva percezione del futuro.

Un altro aspetto peculiare, più spagnolescente, viene definito *“falso se”* e consiste nel *“l'importante è che sia a posto la facciata, ma a forza di curare la facciata, a forza di curare quello che gli altri pensano, perdiamo il contatto con noi stessi (...) dobbiamo pensarla tutti allo stesso modo, il contatto con se stessi a cosa serve?”* (p.25). Alla base di tutto c'è la *“paura della critica”* che porta così ad una *“forma blanda, ma non mai esplicita, di isolamento. Cominciamo a prendere le distanze dalla persona che è in difetto”* (p.26). Tutto ciò, come nota Costa, sta cambiando *“ad esempio il mafioso prima non usava la violenza non perché gli altri potessero rispondere, ma perché usare la forza, approfittarsi del debole era una cosa che nell'etica mafiosa non si faceva perché altrimenti gli altri cominciavano a non rispettarlo più come prima, lo temevano ma non lo rispettavano e siccome ci teneva al rispetto si autolimitava, invece adesso non gliene frega niente di quello che pensano gli altri”* (p.26). L'individualismo, che c'è sempre stato ma che prima non emergeva, adesso si ritrova nelle nuove generazioni, soprattutto nelle città della costa (nei paesi dell'interno c'è ancora uno stretto controllo parentale).

L'origine di questa mancanza di fiducia può essere ricercata nella storia travagliata di questo paese, così poco documentata *“quello che noi abbiamo vissuto credo che non sia stato scritto da*

nessuno, neanche dai meridionalisti, che magari forse erano anche filogovernativi, o massoni, ma quello che è stato fatto in alcuni paesi è veramente qualcosa di barbaro: prendere i cosiddetti briganti, a volte cugini, parenti, tagliargli la testa, appiccicarla ai pali, esporla al pubblico ... (lo hanno fatto a Platì ad esempio). I cosiddetti briganti erano in maggioranza contadini disarmati, in balia dei bersaglieri. A conti fatti, il Risorgimento è costato meno in vite umane che la lotta al brigantaggio al Sud, soprattutto in Calabria e in Lucania. Queste sono state le nuove istituzioni: il paese legale era veramente lontanissimo dal paese reale” (pp. 27-28).

Come già ricordato precedentemente uno dei tratti salienti della gente della Locride è la *“sfiducia nei confronti dello stato e di chi lo rappresenta e quindi il farsi giustizia da sé”* (ibidem). La violenza che si manifesta oggi è il retaggio di quella subita ieri. La gente cresce in questo ambiente, con questi valori, tramandati da secoli di isolamento culturale, chiusura verso l'esterno e verso il confronto con altre realtà (basta pensare al fenomeno dell'immigrazione che ad esempio è praticamente inesistente). La gente non sa nulla del proprio passato ma certi valori, certi modi di essere e di sentire, vengono tramandati da padre in figlio.

Un altro aspetto particolare individuato è *“una situazione di estremi: o il fatalismo o il titanismo”* (pag.29). Da una parte c'è la sensazione che qualunque cosa si faccia non cambierà mai la situazione, che tramanda un senso di non responsabilità (ad esempio è facile sentir dire in seguito a qualche disgrazia come un incidente stradale o un'alluvione *“era destinu”*¹³) e di disimpegno. A questo si accompagna un senso di ingratitudine che porta a distruggere quello che l'altro è riuscito a fare. Per quale motivo? Innanzitutto perché *“se si accetta l'idea che un altro ci ha fatto del bene, dobbiamo essergli grati. Abbiamo contratto un debito di gratitudine (...) e questo ci spaventa”*, secondariamente perché *“se non ce la siamo cavata da soli e abbiamo avuto bisogno dell'aiuto altrui, questo ricorda una nostra debolezza. Si dice <<amaru cu ndavi bisognu>>¹⁴ perché chi è in tale situazione diventa strumento di altri che sicuramente ne approfitteranno”* e poi perché, il fatto stesso di non esser riusciti a farcela da soli, rappresenta un limite, poiché ricorda alla persona il fatto di *“non essere onnipotenti”* (p.30). La persona che dà aiuto, con la sua presenza, ricorda così un'incapacità che, sempre a causa dell'estrema paura del giudizio altrui, bisogna nascondere. Le situazioni di maggiore disagio rimangono nascoste, non se ne viene a conoscenza nella comunità poiché c'è una incapacità di base a chiedere aiuto, sia a causa di questa facciata da proteggere, sia a causa, della mancanza di informazioni e nella conoscenza dei propri diritti (ad esempio per quanto riguarda l'ambito sanitario la cui situazione disastrosa viene accettata anche per ignoranza). Dall'altra parte c'è il bisogno di *“distruggere il lavoro altrui perché se qualcuno ha fatto qualcosa che noi non siamo riusciti a fare vuol dire che era fattibile, se invece non la fa nessuno significa che non siamo riusciti noi perché non si poteva realmente fare”* (ibidem).

Tutto ciò lascia la gente e il paese in uno stato di inerzia cronica, un'incapacità di reagire e di strutturare un'azione in grado di migliorare la situazione che parta dal basso, da forme di cittadinanza attiva. In buona sostanza lascia la comunità in uno *“stato disempowered”* costante.

¹³ Traduzione: era destino

¹⁴ Traduzione: povero chi ha bisogno

BIBLIOGRAFIA

Ardore, A. (2002). *Bovalino, un borgo da salvare*. Ardore Marina, Arti Grafiche Edizioni.

A.S.R.C., Intendenza Inv. 3, busta 220, fasc. 9949 (1817). / Intendenza Inv.5 (in corso di ordinamento) , b. 218, fasc. "S. Luca-Reclamo contro del parroco e di questi contro il sindaco"(1848). In Coppola, D., (1994), *San Luca negli atti dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria e della sezione di Locri (1793-1922)*. (A cura di) P. Borzomati, *San Luca storia, tradizioni, società a 400 anni dalla fondazione*.

Costa, A. (2009). *"Lettura" del territorio. Analisi storica, religiosa, psico-sociologica*. Per conto della Parrocchia di S.Nicola di Bari, Bovalino Marina.

Costantino, A., (1977). *La tragedia degli Alberti di Penteadattilo. Tra la storia e il romanzo*. Reggio Calabria, Tip. Marino e Foti.

Gratteri, N. & Nicaso, A. (2006). *Fratelli di sangue*. Cosenza, Pellegrini.

Istituto di Istruzione Superiore "La Cava, (2008). Piano Offerta Formativa, Anno Scolastico 2008/09.

Leone P., (1989). *Bovalino e il suo comprensorio. Rito, tradizione e memoria, I*. Ardore Marina, Arti Grafiche Editore.

Motta, G. (1984). *Strategie familiari e alleanze matrimoniali in Sicilia nell'età della transazione (secoli XIV-XVII)*. Leo Olschki Editore, Firenze.

Prefettura di Reggio Calabria, (2005). Commissione di Accesso Azienda Sanitaria n. 9 di Locri (RC) (art.1 comma 4 della Legge 726/1982-Decreto Prefetto di Reggio Calabria).

Sepe, D. (1998). *Tarantella Calabrese. Lavorare Stanca*. Manifesto.

SITI INTERNET CONSULTATI

www.comune.bovalino.rc.it

www.corriere.it

www.istat.it

www.locrisanita.it

www.mediterraneabus.com

www.missionebovalino.it

www.naturaliterweb.it

www.parcospromonte.it

www.scuolamediabovalino.it

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la realizzazione di questo lavoro il Sistema Bibliotecario Territoriale Ionico, in particolare il Prof. P. Leone, l' Istituto d'Istruzione Secondaria "F. La Cava", in particolare il Prof. C. Milidone e la Prof.ssa A. Costa, la Parrocchia San Nicola di Bari e il Comitato Ambiente, in particolare la Prof.ssa L. Ielasi.